

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION

ComMix 102

Giugno-Luglio 1999

SOMMARIO

Riflessioni	p. 3
Scambi	p. 15
Notizie	p. 49

Missionari
Saveriani

Contenuti

<i>Carissimi fratelli</i>	1
.....	
LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE	

Riflessioni	<i>Elementi per capire il problema del "Nihonkyo"</i>	3
		
	ANDREA BONAZZI, SX	

Scambi	<i>Una reazione a caldo al testo proposto per la riflessione della seconda tappa verso la RMX</i>	15
		
	ALFIERO CERESOLI, SX	

<i>Cammino religioso nel dialogo Vangelo e Zen</i>	25
.....	
LUCIANO MAZZOCCHI, SX	

<i>A pio ricordo di una vecchia colonna saveriana: P. Angelo Paolucci</i>	33
.....	
REMO BUCARI, SX	

<i>Appunti sull'identità carismatica sx</i>	38
.....	
SANDRO PECCATI, SX	

<i>Congo: notes sur la situation</i>	40
.....	
FONTI LOCALI	

<i>Un manuale di Testi Confortiani</i>	43
.....	
ERMANNO FERRO	

<i>La Parrocchia di Cristo Operaio di Londrina verso il 2000</i>	45
.....	
ROMEO BROTTI, SX	

<i>Mission today</i>	46
.....	
MINIMO PIETANZA, SX	

Notizie	<i>Notizie dal Mondo sx</i>	49
		
	<i>Indirizzi</i>	60
		
	<i>Chinese Wisdom</i>	62
		

Carissimi fratelli



la internazionalità della nostra famiglia e la missione *ad gentes* richiedono che impariamo a inserirci e vivere in culture diverse dalla nostra ossia nella pluralità culturale.

Ciò richiede, prima di tutto, di cominciare a vedere le cose in un modo nuovo. Capire significa cogliere le connessioni. E di fronte alla novità dell'altro, occorre quindi una riflessione consapevole e organica: come si capisce le caratteristiche di una pianta o di un animale all'interno di un dato ecosistema così si capisce il comportamento di una persona o un gruppo nel quadro della sua cultura.

Se mi è consentito fare riferimento alla mia esperienza personale, posso dire che una delle più grandi sorprese che ho avuto al contatto con i diversi paesi dove siamo presenti, è stata la scoperta di filoni di lettura critica sulla propria cultura. Mi hanno molto impressionato alcuni testi sul Giappone, come per esempio (cito a memoria) quello sulla "amahe", i testi di Takeo Doi e molti altri dello stesso tipo. Le ricerche di S. Ramírez e specialmente di O. Paz (e molti altri) sul Messico sono esemplari. Le poche pagine che O. Paz dedica alla comprensione del Messicano nella "Crítica de la Pirámide" (nel *Postdata* a "El laberinto de la soledad"), sono una sintesi straordinaria di geografia, storia, psicologia, filosofia e arte. Quel metodo e quelle intuizioni possono illuminare altre ricerche similari.

A me sembra che una riflessione critica sulla propria cultura di origine e su quella in cui ci troviamo a vivere, sia necessaria per ognuno di noi, sia ai fini della propria crescita personale che di una migliore relazione interpersonale nella comunità come di una più profonda inculturazione del Vangelo.

Tentativi di comprensione li facciamo tutti, anche senza rendercene conto esplicitamente. Istintivamente difatti quando un aspetto nuovo ci colpisce cerchiamo di inserirlo nel quadro della

nostra visione. Questo elemento nuovo viene così integrato e nello stesso tempo contribuisce alla ristrutturazione del quadro generale. Questo è il normale processo di comprensione di ogni persona che riflette. Quando questo processo è fatto con ricerca attenta e sistematica di molti dati (ascolto e osservazione continua), quando la riflessione su di essi è pure continua (e stimolata dalle osservazioni di altri pensatori), quando la disponibilità a cambiare la propria visione è sincera, tanto che volentieri si cerca il confronto con chi sta facendo lo stesso cammino... allora l'approfondimento è sicuro e si hanno le condizioni per una buona acculturazione personale e per una profonda evangelizzazione e inculturazione del Vangelo.

Ma non è facile trovare insieme raccolte queste condizioni. Mi ha invece fatto spesso impressione il constatare che missionari che da anni lavorano nello stesso paese, hanno spesso interpretazioni così contrastanti anche su punti molto importanti. Addirittura nella presentazione dei fatti si sentono versioni molto sommarie e contraddittorie. La precisione nella documentazione e la circospezione nella interpretazione, sono ancora rari.

L'incontro con il diverso è la pedana di lancio per il progresso; proprio e altrui. A patto che avvenga nel rispetto della identità e nella apertura. Incontrare l'altro, (specialmente l'altra cultura) significa vedere come l'altro vede e si vede. Capire è quindi accogliere, ossia cambiare; è "convertirsi". E ciò avviene in ogni vero incontro con l'altro. Il missionario quindi, prima di "fare" dialogo, è in atteggiamento di dialogo. L'incontro con l'altro è continuazione, concretizzazione e ampliamento dell'incontro che nel suo spirito avviene già con la verità che lo ha illuminato e che sta cercando.

Come le razze si migliorano incrociandosi, così pure le culture. Il missionario è un incrocio culturale, anticipo del futuro. La sua identità non sta nel passato o nella sua cultura d'origine, ma nella combinazione, sempre nuova, di Vangelo e culture che lo hanno segnato.

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx

Elementi per capire il problema del “Nihonkyo”

*ovvero le ragioni per cui il Giappone resiste
all'annuncio del Vangelo*

ANDREA BONAZZI, SX

Si può dire che il Giappone nel 16mo e 17mo secolo era, tra tutte le nazioni dell'Asia orientale, una delle più aperte al Cristianesimo. All'inizio del 17mo secolo il Giappone era la nazione col maggior numero di cristiani, con la sola eccezione delle Filippine che a quel tempo era possedimento spagnolo.¹ Oggi il numero di cristiani (tutti compresi) non raggiunge neanche l'1% della popolazione. Cosa è successo? Perché una delle nazioni più aperte ha oggi il minor numero di cristiani?

Si sente dire spesso che il Giappone resiste al Vangelo perché la gente è devota dell'economia e del denaro, perché hanno una particolare tradizione religiosa; perché la religione è ritenuta poco importante o adatta solo ai perdenti nella corsa al successo; perché il Cristianesimo è troppo esigente; perché la gente ha paura di essere diversa o di essere discriminata se diventa cristiana; perché il Cristianesimo è una religione straniera; perché la chiesa è troppo rigi-

da e severa; perché tutta l'energia viene assorbita dall'esigenza di stare al passo col gruppo di appartenenza; o per spirito nazionalistico. Queste ragioni possono spiegare perché il Giappone non è cristiano in maggioranza, ma possono spiegare sufficientemente perché, dopo secoli di presenza missionaria, la chiesa cattolica non raggiunge neanche lo 0,5% della popolazione? Le ragioni sopra menzionate non sono forse manifestazioni parziali di un problema più profondo?

La ricerca di questo problema più profondo ci conduce a scoprire un concetto, ancora abbastanza nebuloso, di qualcosa che non è una fede, non è una filosofia, non ha forme catechetiche, ma sta al centro della visione del mondo di parecchi giapponesi. Questo qualcosa è un dato che solo raramente viene posto in questione o pensato, ma permea quasi ogni settore della vita, quasi come un collante che tiene insieme il bel tutto. Questo qualcosa è chiamato "NIHONKYO", letteralmente "Giappone" + "insegnamento", cioè "Giapponismo" (una forma di *ideo-logia* nel senso etimologico del termine). In relazione a questo si può citare un altro termine: "Nihonjinron", letteralmente "Giappone" + "persona" + "dissertazione" (cioè una particolare scuola di pensiero che argomenta in favore della unicità dei giapponesi), che ha un significato più sociologico e meno religioso del primo.

Questo dato esistenziale, o meglio questo amalgama di significati esistenziali rappresentato dal *Nihonkyo*, non è mai stato pensato sistematicamente ed in modo esauriente in relazione ai problemi della missione. Ma credo che si possa dire che è il più profondo, il più ampio e il più difficile problema che l'evangelizzazione incontra. Se volessimo trovare un parallelo nel mondo biblico, potremmo citare la "mentalità cananea" con cui l'antico Israele ha vissuto (e lottato) e da cui è stato anche influenzato. Insomma può essere la chiave di volta per discernere gli ostacoli che l'evangelizzazione incontra in Giappone.

Quello che vogliamo sapere, fondamentalmente, è come, "il dio di questo mondo abbia accecato le menti incredule" (2Cor 4,4). Per cui vale la pena precisare che i principi di questo ostacolo e i metodi per identificarlo e per superarlo possono essere applicati anche in situazioni molto diverse dal Giappone. Vale a dire che in tutti i con-

testi missiologici dove gli ostacoli al Vangelo sembrano persistentemente insormontabili, si possono trovare visioni del mondo analoghe al *Nihonkyo*.

Il problema del *Nihonkyo* non è riducibile a qualche forma di orgoglio nazionale o di etnocentrismo. E mentre cerco di affrontarlo, ci tengo a precisare che non sto criticando la cultura giapponese in quanto tale, cultura per molti versi ammirabile. Sto cercando di analizzare i motivi per cui persone umane non accettano di essere amate dal loro Padre che è nei cieli. Perché, guardando in prospettiva alla lunga e sofisticata storia della cultura giapponese, che non era chiusa al Vangelo quando approdò su questi lidi per la prima volta, si può dire che il *Nihonkyo* è un fenomeno relativamente recente.

Tentativo di descrizione del Nihonkyo

Epistemologicamente, parlare di *Nihonkyo* vuol dire imporre una sorta di configurazione ideologica su qualcosa di vario, ambiguo e in larga parte nascosto. Vuol dire cercare di mettere in relazione la manifestazione di una serie di dati e di valori considerandoli ipoteticamente come un tutto integrato. Per esempio B. Morean descrive il *Nihonkyo* come la forza ideologica che sta dietro all'esigenza, molto diffusa, di avvolgere le cose (come si fa coi pacchi) siano esse beni materiali, idee o sentimenti (1990:2-4). L'avvolgere le cose diventa così una forma di "*mitizzazione nazionale*" che crea e definisce il concetto di cosa vuol dire essere giapponese.

Molti giapponesi non hanno neanche mai sentito parlare di *Nihonkyo*, ma quando viene descritto quasi tutti capiscono immediatamente di cosa si tratta. Al di fuori del mondo accademico, pochi sono coscienti di questo concetto e di come sia profondamente integrato anche nella vita di ogni giorno. Per dirla con P. Hiebert "*worldview assumptions are like foundations, they hold up the culture, yet they remain largely out of sight. Those who challenge these assumptions are considered crazy, heretical, or criminal, for if these underpinnings are shaken, the stability of the whole culture is threatened*" (1985:42).

Il modo migliore per concettualizzare il fenomeno di cui stiamo parlando è quello di parlarne come di una rete (*web*) tessuta

nella profondità delle persone in cui vengono integrate una serie innumerevole di credenze, di valori e di comportamenti. Ancora con Hiebert, il *Nihonkyo* sarebbe allora "una rete di assunzioni valoriali dentro sfere concentriche di assunzioni affettive e cognitive" (1985:46; Lundell, 1995).

Siccome il fenomeno è così pervasivo e nello stesso tempo altamente elusivo, cerco di formulare alcune domande nel tentativo di circoscrivere alcune delle forme che può prendere (Lundell, 1995).

Perché ci sono così pochi giapponesi che conoscono o cercano di conoscere il significato o le dottrine del Buddismo o dello Shinto, eppure quasi tutti considerano molto importante praticare i loro riti? Perché molti che pensano a questi riti e cerimonie come a semplici "consuetudini" o "usanze", li rispettano così fedelmente e devotamente? Si pensi per esempio alle benedizioni shintoiste per la costruzione della casa, per la macchina, per i bambini appena nati, per il nuovo anno. Cosa pensare dei *butsudan* (altarini domestici buddisti), dei *kamidana* (altarini domestici shinto), degli amuleti (*omamori*), dei *matsuri* (sagre di paese). Sono solo usanze, oppure nella psicologia delle persone hanno qualche più profondo significato?

Perché la pratica sincretistica di Buddismo, Shinto e culto degli antenati è considerato così naturale? Perché è così comune considerare lo Shinto la religione nazionale, il buddismo la religione della famiglia e il Cristianesimo la religione personale? Perché si ritiene così comunemente che uno può aderire a qualsiasi credenza religiosa basta che non ci creda troppo seriamente e che ciò non diventi un ostacolo per l'adempimento delle "usanze". Come può essere che la maggioranza della popolazione preferisce matrimoni cristiani e celebra il Natale, senza mostrare alcun interesse per ciò che queste cose significano? E perché la chiesa è così spesso considerata troppo esigente?

Perché tanta gente mentre sembra per niente interessata alla figura dell'imperatore, dall'altra lo considera un importante simbolo unificante della nazione? Perché, mentre si sente comunemente criticare il primo ministro di turno, criticare l'imperatore è considerato imperdonabile². Perché non viene unificato il calendario sul calendario internazionale (di origine cristiana) e invece, nonostan-

te le complicazioni che comporta, si insiste sull'usare un doppio sistema? Perché, nonostante il forte senso di appartenenza alla nazione, la bandiera e l'inno nazionale (che non sono neanche riconosciuti ufficialmente) non sembrano stimolare nessun sentimento patriottico?

Mentre in Corea, geograficamente e culturalmente vicina, il Cristianesimo è stato pienamente accettato, qui è spesso considerato non adattabile alla cultura, perché questa differenza così netta?

Perché tanti cristiani hanno timore di mostrare la loro fede alle loro famiglie e ai loro amici? Perché così tanta gente si preoccupa così tanto di cosa pensano gli altri? Il concetto di "*sekentei*" (cosa pensa la gente) guida e lega molte decisioni e in certi casi può arrivare a dominare la vita quotidiana e a determinare le scelte di vita. Perché le opinioni degli altri sono comunemente prese più seriamente del principio di bene e male? Perché si trova spesso una grossa differenza tra ciò che uno dice e fa' e ciò che realmente pensa o sente (*honnetatemae*)³. Perché questo è accettato o perfino richiesto come normativo?

Perché i prodotti industriali giapponesi sono di così alta qualità? L'enorme attivo della bilancia commerciale e le famose pratiche manageriali giapponesi hanno spiegazioni più profonde di quelle economiche e politiche (van Wolferen, 1989)? Perché il tasso di criminalità è così basso e perché il comportamento sociale è così ordinato?

Queste domande e le loro risposte possono essere collegate a un tema comune, ambiguo ma pervasivo, a cui si dà il nome di *Nihonkyo*. È un tema così ampio da sfidare qualsiasi tentativo di categorizzazione, ma la rete di connessioni che si danno a vedere ci autorizza ad assumerlo come tema di discussione.

Origini ed espressioni del *Nihonkyo*

Durante il periodo di apertura al Vangelo, la società giapponese, la lingua e la religione erano intatti e altamente sviluppati. Fu proprio in questo periodo che la chiesa è potuta crescere e vedere un periodo di fioritura. Questo fatto sta a provare che non è la cultura giapponese in se stessa che fa da ostacolo al vangelo⁴. L'ostacolo ha cominciato ad apparire nel Periodo Edo (1600-1867) e nel Periodo

Meiji (1868-1911).

Usami Masaaki trova gli antecedenti del *Nihonkyo* nell'ascesa e nel dominio da parte della classe dei samurai. La gente comune viene disarmata e privata dei diritti civili (col risultato di una stagnazione dello sviluppo spirituale e della libera comunicazione). A tutti veniva insegnato (imposto) di obbedire l'autorità, coscientizzati circa la suprema importanza delle relazioni umane (dentro una mentalità di collettivismo) e delle relazioni di sangue. La coesione sociale era mantenuta (come ancora adesso) attraverso la coscienza della vergogna (1988:258). È in questo periodo che la nazione rimane isolata dal resto del mondo per 236 anni, mentre il controllo interno veniva mantenuto forzando le famiglie a diventare luogo del controllo reciproco tra i suoi membri⁵.

Le origini ideologiche del *Nihonkyo* si possono far risalire a tre teorici dello Shinto del 18mo e 19mo secolo, *Kamo-no-Mabuchi* (1697-1769), *Motoori Norinaga* (1730-1801) e *Hirata Atsutane* (1776-1843). Le idee espresse da questi tre formano la base su cui il governo Meiji ha legittimato se stesso e il regime militarista ha condotto la nazione alla guerra. I paradigmi sociologici del controllo e la manipolazione della figura dell'imperatore sono i due elementi di base che hanno permesso al *Nihonkyo* di stabilirsi saldamente al centro della cultura. Ma qui va fatta una significativa nota. I periodi Edo e Meiji non hanno prodotto nessuna significativa nuova forma culturale, almeno per quanto riguarda la religione. In altre parole la cultura giapponese era già stabilizzata e fiorente prima di questi periodi. I governi di questi due periodi instillarono nuovi atteggiamenti verso le forme culturali esistenti. E questo fu fatto soprattutto per controllare la popolazione e per mantenere il potere. Questi atteggiamenti sono diventati quello che oggi viene chiamato *Nihonkyo*.

I contenuti

La prima volta che il termine *Nihonkyo* appare è in un'opera di Yanagita Tomonobu del 1957, in cui viene descritta la situazione della metà degli anni '30 di questo secolo in cui le chiese, sotto pressione del governo, promettono "acquiescenza al *Nihonkyo*" (68). L'autore però non esplicita ulteriormente.

Nel 1970 Yamamoto Shichihei, sotto lo pseudonimo di Isaiah Ben Dasan, in un libro dal chiaro intento provocatorio (*"I giapponesi e gli ebrei"*) mette sullo stesso piano il *Nihonkyo* e le grandi religioni universali. Egli nota che il suo elemento centrale *"non è un dio, ma l'umanesimo"* (1972: 90). In un'opera successiva tutta dedicata al problema (*"Nihonkyo ni tsuite"*, 1972), egli sostiene che il *Nihonkyo* sussiste sullo svuotamento nominalistico della parola *"kami"* (dio), per mettere al suo posto *"la rete di relazioni umane"*⁶. Se al tempo delle persecuzioni, egli dice, fosse stato chiesto ad un ebreo di calpestare la *"fumie"* (immagine sacra usata per far apostatare i cristiani), cosa che come si sa non crea nessun problema ad un ebreo, egli sarebbe stato visto non tanto come un abiuratore ma come un aderente al *Nihonkyo*. Infatti il metodo della *fumie*, più che provare il tipo di fede, serve per provare la fedeltà al gruppo. Un po' come ai tempi dell'impero romano in cui era richiesto ai cittadini di bruciare incenso all'imperatore. Secondo Yamamoto, ancora oggi molte delle parole che i giapponesi si scambiano sono *"kotoba no fumiei"* (*fumie* verbali). Più che trasmettere informazioni o creare comunicazione sono destinate a provare il grado di lealtà dell'interlocutore.

Secondo Idogaki Akira, per un fedele del *Nihonkyo* la religione è un *"mezzo"* per raggiungere i propri fini. La religione è subordinata alle relazioni umane. E dato che la religione è un mezzo senza un proprio scopo, non c'è bisogno di avere forti convinzioni religiose (1985:98-106). In questo contesto, insistere su degli assoluti cristiani diventa un non senso o viene preso a priori come un forma di intolleranza. In questo contesto in genere si richiede che il cristianesimo sia adattato al Giappone. La qual cosa, indubbiamente necessaria, può però essere presa anche nel senso di una acquiescenza al *Nihonkyo*⁷. In questo senso Yamamoto parla di *"Nihonkyo-kirisuto-ha"* (ovvero, setta cristiana dentro il *Nihonkyo*) in senso più sincretistico che inculturato. In questo caso la fede cristiana diventa solo una superficiale modificazione di una lealtà più profonda che è quella del *Nihonkyo*. Un vecchio missionario protestante osservava che *"most pastors are more Japanese than Christian"*. Credo che questo sia facilmente osservabile anche in campo cattolico. Ora, la priorità etnica può essere osservata in molte altre nazioni (Italia

compresa, come insegna la Lega), nel caso del *Nihonkyo*, si può arrivare a giustificare questa realtà come un ideale a tal punto che la chiesa stessa si procura da sé le più grandi inibizioni a crescere. Se il concetto di "*Nihonkyo-kirisuto-ha*" è valido, ci può aiutare a capire perché la chiesa in Giappone appare così occidentale alle superficie e tuttavia è così giapponese, al punto da essere più giapponese che cristiana, nel suo nucleo. Questa inerente contraddizione, essere troppo straniera all'esterno e troppo giapponese all'interno, non potrebbe essere la causa che la rende inaccettabile dai più? Personalmente tendo a pensare che maggiori espressioni giapponesi all'esterno e più valori cristiani all'interno favorirebbero una crescita maggiore. In ogni caso mi sembra un tema degno di approfondimenti anche in vista di una qualche sperimentazione concreta nelle nostre chiese.

Tezuka Masaaki elenca cinque caratteristiche del *Nihonkyo* (1986:89-104):

- 1) *Dipendenza da personalità maternalistiche*. Ovvero la tendenza a farsi viziare e a non prendere responsabilità.
- 2) *Il conformismo elevato a virtù sociale*.
- 3) *Distinzione tra la forma esterna e le vere intenzioni*.
- 4) *Priorità data alle emozioni sulla razionalità*.
- 5) *Tendenza al vittimismo*.

Confutazione

Che cosa pensare del *Nihonkyo*. Lo possiamo prendere per una realtà vera e propria che ostacola l'annuncio del Vangelo? Io credo che la risposta sia sì, fenomenologicamente, e no, ontologicamente.

Autori come Ross Mouer e Yoshio Sugimoto (1986) combinando un esame fenomenologico (*etic*) e funzionale (*emic*) arrivano alla conclusione della inconsistenza ontologica del *Nihonkyo*. Il *Nihonkyo*, dicono, così come il discorso della unicità dei giapponesi è una "*self-fulfilling prophecy*", un insieme di ideali manipolato per modellare la realtà. Serve soprattutto per assicurarsi stabilità all'interno e per ottenere vantaggi nelle relazioni internazionali.

Tra i critici del *Nihonkyo*, Karel van Wolferen (1989:364) esamina la "ideologia della giapponesità" e come i detentori del potere socio-politico hanno sistematicamente manipolato certe idee (che

egli identifica con quelle del "*Nihonjinron*"). Egli sostiene che "mentre il Sistema è una fonte di propaganda, non necessariamente quelli che diffondono questa propaganda sanno di essere dei propagandisti. Al contrario, la seduttività dell'ideologia giapponese è in parte dovuta alla sincerità con cui viene offerta" (326). È in questo modo, per esempio, che emergono i giudizi di valore che stanno alla base di una certa visione del mondo. In ultima analisi la lealtà più profonda non è verso la nazione in quanto tale o verso una particolare credenza, ma piuttosto a una percepita identità e alle obbligazioni che ognuno pensa di aver in quanto giapponese.

In parole più semplici e fatte le dovute proporzioni, il *Nihonkyo* è un po' come una colossale "catena di S. Antonio", qualcosa cioè che non ha consistenza propria ma che si perpetua per la buona fede (o per la paura) di chi viene coinvolto. Credo che in questo ci sia una grande opportunità per l'annuncio del Vangelo, a patto che gli evangelizzatori sappiano intervenire ai giusti livelli e con contenuti adeguati.

p. Andrea Bonazzi, sx

NOTE

¹ Il numero di cristiani era indubbiamente maggiore nelle Filippine, ma si tratta di un contesto coloniale. In Giappone il Cristianesimo si è diffuso solo attraverso la predicazione e le conversioni erano essenzialmente volontarie. In questo senso si può dire che il Giappone a quel tempo era una delle nazioni in Oriente più aperte all'annuncio evangelico. Se si pensa che il Giappone aveva già raggiunto un alto grado di civilizzazione, questo dato mi sembra particolarmente significativo. Si dice che i cristiani fossero circa 30.000 nel 1570, dopo solo 20 anni di attività missionaria da parte di un piccolissimo numero di missionari, e 300.000 nel 1614 quando le persecuzioni cominciavano a far sentire un certo effetto (Drummond, 1971:57). Anche se queste cifre possono essere oggetto di discussione, non di meno danno un'idea dell'alto tasso di recettività verso il Cristianesimo.

² Nel gennaio del 1990 il sindaco di Nagasaki ha subito un attentato da parte di un gruppo di estrema destra per aver parlato del ruolo dell'imperatore nell'ultima guerra. Benché non ci sia nessuna legge in proposito, i giornali

scandalistici si autocensurano per tutto quello che riguarda la casa imperiale.

- ³ A questo va collegato il discorso del "giri/ninjo" (obbligazioni e sentimenti umani) in cui le due realtà sono spesso in netto contrasto. Così che, nonostante ciò che uno veramente sente o pensa, ciò che gli altri si aspettano prende la precedenza.
- ⁴ Rigorosamente parlando non si può separare il *Nihonkyo* dalla cultura, perché come visione del mondo fa parte della cultura. Ma per il nostro scopo può essere utile distinguere per quattro motivi: 1. Prima del *Nihonkyo*, la cultura giapponese non era chiusa rispetto al Vangelo come spesso si sente dire. 2. *Nihonkyo* rappresenta un cambio di atteggiamento più che un distinto e reale elemento culturale. 3. Non distinguere vorrebbe dire essere trascinati in una ingiustificata e non necessaria critica della cultura in generale. 4. Lo stesso *Nihonkyo* ha dei caratteri altamente ideologici che lo rendono dubbio come tratto culturale.
- Quando i Padri della Chiesa scrivevano le "*Summae contra Gentiles*" criticavano non le culture in quanto tali ma solo le loro aberrazioni o i loro scivolamenti morali, nella convinzione che l'accoglienza del vangelo avrebbe salvato tutto ciò che di buono c'era in quella cultura (vedi per esempio "*La città di Dio*" di S. Agostino). Tanto è vero che, pur criticando duramente la cultura greca e latina, la Chiesa l'ha assunta *in toto* e se ne è fatta influenzare parecchio.
- ⁵ Durante il periodo di Tokugawa è stato codificato un sistema conosciuto come il "*goningumi*" (gruppo di cinque persone). In ogni villaggio, il capofamiglia veniva messo in un gruppo con altri capifamiglia e ogni gruppo familiare doveva controllare il comportamento degli altri su questioni come la difesa, risoluzione delle dispute, lavoro, mantenimento della proprietà, tasse, anagrafe. Questo sistema ha rinforzato il senso di obbedienza e lealtà nei confronti del leader politico. È in questo contesto che l'editto di proibizione del Cristianesimo va compreso.
- ⁶ La cosiddetta "svolta antropologica" della teologia a cavallo del Concilio, benché abbia avuto e continui ad avere un suo valore, usata in modo acritico in Giappone porta con sé delle notevoli ambiguità. Il Dio "*pro nobis*" dei teologi europei, il Dio che crea la pace, la giustizia e nuovi rapporti tra gli uomini, svuotato della sua sostanza rivelativa, porta più acqua al mulino del *Nihonkyo* che a quello del Vangelo. Diventa facilmente e prima che te ne accorgi un dio utile "per il mio gruppo", un dio "senza volto" e senza sostanza che porta a fare del gruppo un idolo. Per questo, senza unilateralismi o facili verticalismi, io credo sia importante presentare la vera trascendenza di Dio, che ci libera dalla schiavitù degli interessi immediati per farci entrare nel Regno dei cieli fin da adesso. I missionari devono essere "portatori di un umanesimo santo" il quale si realizza "accogliendo la rivelazione di una storia trinitaria nella quale il creazionale (il Giappone con tutte le sue belle qualità culturali e anche religiose), traversato e purificato dal redentivo, diventa spirituale, ed è in grado di

animare e inondare di *agape* la vicenda umana" (Saldarini).

- ⁷ Anche questa può essere una forma di "fumie": o ti adatti oppure non ti considero. Mentre è vero che sull'esempio di Dio stesso che si rivela adattandosi all'interlocutore, il missionario deve sempre adattare il suo messaggio, dall'altra è anche vero che noi non possiamo mettere nessuna condizione davanti a Dio e che spesso Dio si può rivelare "sub contraria specie". Paolo, per esempio, pur essendo un ebreo ha avuto il coraggio di chiedere la fede dei greci e dei romani. Il missionario, senza ingenuità e senza cedere alle lusinghe del *Nihonkyo*, può spontaneamente fare un cammino con i propri interlocutori e portarli gradualmente a comprendere la necessità di una adesione profonda a Dio che supera, senza negarle, le relazioni umane. Quando si è posti davanti a qualche *fumie* (cosa che succede più spesso di quanto non si creda) bisogna essere coscienti che il nostro comportamento può annullare il valore del nostro annuncio e rinforzare le credenze del *Nihonkyo*. Se ci si sente liberi di calpestare deve essere chiaro che non è perché non si crede; se si sceglie di non calpestare bisogna far capire che non è perché non si accetta il gruppo. In ogni caso è bene essere coscienti che in certe circostanze anche la più piccola parola può avere un grande peso nel gioco delle lealtà.

Bibliografia

ASAMI, SADAŌ

1983 *Nise Yudayajin to Nihonjin (falsi giapponesi ed ebrei)*, Tokyo, Asahi Shinbunsha.

BEN DASAN, ISALAH (Yamamoto Shichihei)

1972 *The Japanese and the Jews*. Richard L. Gate trans. New York: Weatherhill.

(originale giapponese ed. 1970)

1972 *Nihonkyo ni tsuite (a proposito di Nihonkyo)*, Tokyo, Bungei Shunju

BONAZZI, ANDREA

1997 *Kami no Sonzai wo Shiru Michi (2) (Vie per la conoscenza di Dio)*, Eichi Daigaku Kirisutokyo Bunka Kenkyusho Kiyo 12

DRUMMUND, RICHARD

1971 *A History of Christianity in Japan*. Grand Rapids. MI: Eerdmans

DURKHEIM, EMILE

1915 *The Elementary Forms of Religious Life*. Joseph Swain

trans. London. Allen & Unpin.

HIEBERT, PAUL

1985 *Anthropological Insights for Missionaries*. Grand Rapids, MI: Baker Book House

IDOGAKI, AKIRA

1985 *Kono Kuni de Shu ni Shitagau (seguire il Signore in questo Paese)*. Tokyo, Inochi no Kotoba.

LUNDELL, N. PETER

1995 *Behind Japan's resistant Web: Understanding the Problem of Nihonkyo*, in: "Missiology" 4(1995)401-414

MOERAN, BRIAN

1990 "Introduction: Rapt Discourses: Anthropology, Japanism and Japan" In: *Unwrapping Japan*. Honolulu, HI: Univ. of Hawaii Press.

MOUER, ROSS, AND YOSHIO SUGIMOTO

1986 *Images of Japanese Society: A Study in the Structure of Social Reality*. London, KPI

TEZUKA, MASAACKI

1986 *Kirisutokyo no Dai San no Nami* (la terza ondata del Cristianesimo). Tokyo: Kirisutokyo Shinbunsha

USAMI, MASAACKI

1988 "Nihonkyo" no Ginmi (*Esame del Nihonkyo*), *Fukuinshugi Shingaku* 19:27-49.

VAN WOLFEREN, KAREL

1989 *The Enigma of Japanese Power*. London, Macmillan

YANAGITA, TOMONOBU

1957 *A Short History of Christianity in Japan*. Sendai, The JCBM and BGCJM .

*Una reazione a
caldo al testo
proposto per la
riflessione della
seconda tappa verso
la Ratio Missionis
Xaveriana*

Osservazioni e riflessioni in calce al documento L'audace progetto della missione, seconda tappa

ALFIERO CERESOLI, SX

Verso la fine del documento ci si appella al forte senso di appartenenza (90) per giustificare i servizi interni e credo che il senso di appartenenza sia fondamentale non solo per indurre i confratelli a svolgere servizi interni, ma anche per una maturità umana: chi non appartiene a nessuno non appartiene neanche a se stesso. Ma - e questa domanda mi era sorta già alle prime battute del documento (28) - come appartenere ad una famiglia che si ispira ad un Fondatore che è dichiarato, senza appello, fuori tempo, "nei decenni passati"?

No, non voglio fare trasposizioni storiche indebite, ma neppure si può presentare il Vescovo Guido M. Conforti con una battuta superficiale, indissolubilmente legato ad un sistema teologico sul quale poniamo il marchio di superato: "non è più"! Presentato in questo modo non è certamente esaltante, né fa crescere l'amore per la famiglia da lui fondata e di conseguenza il senso di appartenenza.

A me pare che sarebbe più esatto dire che pur vivendo nel suo tempo, e utilizzando categorie socio-teologiche di quella stagione storica, la sua tensione spirituale, la sua esperienza mistica e l'ispirazione carismatica ricevuta dalla Spirito lo fa andare ben oltre il suo tempo accentuando tematiche e motivazioni ben diverse da quelle che la terminologia utilizzata (in questo è debitore al suo tempo) sembrerebbe far apparire ad una prima lettura dei suoi scritti.

Certamente il tema della salvezza delle anime non è assente nei suoi discorsi tuttavia sa che ci si può salvare senza incontrare il missionario e senza battesimo e *"questa dottrina non solo non ripugna al sentire cattolico, ma è conforme al concetto che noi dobbiamo avere di Dio, della sua bontà e della sua giustizia. È una sentenza che allarga il cuore... Questa dottrina riempie l'anima di gioia, fa benedire la divina Provvidenza..."* (25/12/1923).

Si può anche ricordare che la salvezza, nella dottrina confortiana, ha come soggetto primo e solo Gesù Cristo. Il missionario è cooperatore, colui che cerca le anime per Gesù Cristo e, nella maggioranza dei casi (tesi interessante) neanche conosce d'essere stato strumento, lo saprà in paradiso!

Il discorso sarebbe lungo e articolato, tuttavia mi pare di poter affermare con una certa sicurezza che l'aspetto salvezza delle anime non è prevalente nella spiritualità confortiana/saveriana. Se facciamo una ricerca su "perché andate in Cina?" noi troveremmo anzitutto l'amore di Cristo, l'amore per Cristo e per i fratelli. Il missionario è l'apostolo della fede (missione è problema di fede! RM 11), il missionario è l'apostolo della fraternità. Proprio il tema della fraternità ci apre ad un altro capitolo, quella della "civilizzazione" (mi riferisco sempre al n. 28).

Anche qui, il nostro beato Fondatore non fa rivoluzioni e appare alla prima lettura solo figlio del suo tempo. La sua rivoluzione non è chiassosa, anzi è silenziosa e pacifica, ma radicale, come quella di Paolo in rapporto alla schiavitù nella lettera a Filemone. Egli non vuole propriamente portare la civilizzazione accidentale (che a suo dire "si accaneggia e si dilania" 29/121 1914), ma la civiltà cristiana o meglio Cristo che - lo crede fermamente - farebbe nascere un mondo di fraternità, di pace, di solidarietà, ecc. Il Vescovo Conforti non è certo tenero con la civiltà europea in decadenza, e il Fondatore Guido M. non lesina critiche ai colonizzatori, e chiede ai suoi missionari di prenderne le distanze. Insiste invece sull'attenzione ad ogni cosa degna di lode perché sia "da noi favorita, apprezzata, da qualunque parte essa provenga" (*Lettere Pastorali*, p. 131).

Conforti crede che il "Vangelo ha qualcosa di unico da offrire" e che ha in sé la forza per un radicale "rinnovamento per la vita sociale", come è detto bene al 35. Credo che oggi parlerebbe di "crescita in umanità" (68) o di "civiltà dell'amore".

Queste affermazioni possono sembrare gratuite per chi non ha letto e riletto i suoi scritti con la passione di un figlio povero e ignorante che vuole imparare qualcosa dal padre. Non sono frasi erranti in un mare ampio, ma pensieri ricorrenti. Mi sentirei di dimostrare queste "tesi" di fronte a qualsiasi professore di missiologia o di storia della spiritualità. Qualche cosa nappanrà anche leggendo il seguito dell'*Instrumentum Laboris* che la Direzione generale ci ha regalato.

Al numero 40 trovo il riferimento alla "prassi del Fondatore". Mi sembra difficile chiamarla "prassi" se ci si riferisce all'unico (salvo altri testi che posso non conoscere) intervento sui confratelli cinesi nel quale l'accento e la sottolineatura viene messa su "conversione degli infedeli" (la sottolineatura è del Fondatore). In quel momento il Fondatore era in forte tensione con la direzione della missione in Cina e la lettera al P. Gazza (alla quale credo si riferisca "la prassi", 12/03/31) è scritta per rappacificarsi (se ve ne fosse stato bisogno) con il padre Gazza e nel ricordo delle sofferenze sopporta-

te durante la visita in Cina, visita nella quale egli, Fondatore e Superiore generale, non era riuscito a dare inizio al noviziato saveriano che pure era una delle finalità della visita (LC 6). Non era il caso di stare a disquisire su ipotesi ancora lontane; al beato interessava solo affermare, a chi negava la possibilità di accogliere confratelli cinesi, che "ci troviamo perfettamente in regola colle nostre Costituzioni, fondando il Noviziato della Congregazione in Cina per la preparazione di Missionari Cinesi" (*Lettera a Gazza* del 12/03/31).

Credo che "ad extra", con la sua forza testimoniante la universalità, la fraternità oltre ogni barriera, l'incontro dei popoli, sia ampiamente giustificata dalla visione confortiana della missione e della sua finalità di formare "una sola famiglia cristiana che abbracci l'umanità" (LT 1), di barriere che crollano senza far crollare i diritti e le peculiarità di ciascun popolo (cf. DP 12°), di popoli che "si avvicinano, si accostano, si abbracciano" pur mantenendo distinta la "favella, la razza e il colore" (*Lettere pastorali*).

Significativo in questo senso il costante riferimento a Gv 10,16, molto più che al mandato di Matteo o di Marco. Si può ancora aggiungere che la prassi del Vescovo Guido M. è mossa più dall'Urgenza ("U" maiuscola) dell'*Urget nos* che dalle molteplici urgenze della sua diocesi che pure di "infedeli" ne aveva! Questo si sarebbe dovuto dire, coerentemente, anche delle diocesi della Cina.

La problematica proposta ai numeri 41-42 credo si debba affrontare ricordando l'elementare concetto di voto e la sua distinzione dalla virtù. Il voto, per quanto ampio sia, è sempre un minimo al quale ci si impegna ed è punto di partenza per la corsa "deposto tutto ciò che è di peso", dietro a Cristo e con Cristo (Cf. Eb 12,1-3). La meta è Gesù Cristo missionario, Gesù Cristo casto, povero, obbediente. Una volta si distingueva tra voto e virtù; preferisco parlare di meta ideale, traguardo evangelico. Anche il voto di missione è il primo passo verso la meta della "missionarietà evangelica".

Si può essere senza peccato in rapporto al voto di povertà (è solo un esempio) ed essere lontani mille miglia dal distacco delle cose, dall'abbandono fiducioso in Dio, dalla beatitudine della po-

verità. In altre parole, con permessi, distinguo e trucchetti vari noi possiamo vivere una "povertà opulenta" come dice con fine intuito psicologico e spirituale il nostro beato.

Allo stesso modo si può partire (osservando così il voto di missione) senza mai abbandonare veramente e cordialmente casa, moglie, fratelli, genitori, figli (cf. *Lc* 18,29). Abbiamo parlato poco della "virtù" corrispondente al voto di missione. Troppo poco si parla della missionarietà come è stata vissuta da Cristo e come meta da perseguire sempre per essere missionari come è il Missionario, l'inviato dal Padre, il Figlio del Dio l'altissimo. Si vede chiaro allora che non basta partire e proprio qui la spiritualità confortiana ci aiuterebbe non poco. A me piace sottolineare: "partire dentro".

D'altra parte (uso ancora l'esempio della povertà) un consacrato può non osservare il voto per delle situazioni particolari e, con i dovuti permessi, fare atti giuridici non ammessi dal voto eppure essere molto avanti nel cammino verso la povertà vissuta come Cristo l'ha vissuta.

Alle domande del 47 bisogna rispondere con coraggio che i tre voti classici sono un inciampo all'*attività* missionaria. Misteriosamente, inspiegabilmente, se non nello spazio della fede, sono però la forza della Missione. Sono la stoltezza della croce: "santa follia della croce tradotta nella pratica costante della vita" (così definisce i voti il beato Guido M. in "PdP" di VN, IV°, 1, 1921). La morte in croce del giovane Maestro di Galilea, la debolezza del focoso Paolo, il martirio di tanti apostoli della fede sono inciampo alla *attività* apostolica, non certamente alla efficacia della Evangelizzazione, dell'Apostolato, della Missione perché (scrive il nostro Fondatore al Card. Serafini che gli consigliava di togliere i voti in cambio di una rapida approvazione delle Costituzioni) "il distacco da ogni cosa della terra e il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita per la più grande e santa delle cause possano meglio contribuire al trionfo della medesima". Giovano alla causa del regno, non necessariamente a questa o quella *attività*!

Anche le risposte suscitate da 48-50 si possono dare solo sulla

stessa lunghezza d'onda della fede. Certo la comunità a volte (spesso?) frena l'attività missionaria.

Camminare insieme a volte frena lo slancio e non basta certo a convincermi di buttare acqua sul fuoco del "mio zelo" la "coordinazione delle energie" (59). Però domando: è l'attività o la realizzazione di questo o quel progetto che a noi interessa o l'Evangelizzazione?

La parentesi "elemento strutturale che lo inquadra" del n. 31, è insufficiente per giustificare il lavoro apostolico fatto in comunità. Per il Fondatore la fraternità è un segno profetico (come il profeta che spacca la brocca, o esce di notte dalla breccia del muro o non celebra il lutto per la morte dell'amata...) del mondo di fratelli che si vuole costruire con l'Evangelizzazione. Una comunità saveriana è (deve essere) un annuncio della paternità di Dio e della fraternità universale, un annuncio non fatto di parole ma con "l'eloquenza del fatto".

Traduce bene il pensiero del beato Guido M. l'Esortazione Apostolica sulla vita consacrata: "Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al Vertice della storia dell'uomo secondo Dio. Il senso della comunione ecclesiale, sviluppandosi in spiritualità di comunione, promuove un modo di pensare, parlare e agire che *fa crescere in profondità e in estensione* la Chiesa. La vita di comunione, infatti diventa un *segno per il mondo e una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo*, in tal modo la comunione si apre alla missione, *si fa essa stessa missione*, anzi la comunione genera la comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria" (VC 46).

E ancora: "Le comunità di vita consacrata sono mandate ad annunziare, con la testimonianza della loro vita, il valore della fraternità cristiana e la forza trasformante della Buona Novella che fa riconoscere tutti come figli di Dio e spinge all'amore ablativo verso tutti, specialmente verso gli ultimi" (VC 51).

Vi sono molti modi di realizzare la Missione, tutti ispirati dalla

creatività dello Spirito, questo è il nostro! Chi pensa di fare meglio da solo e senza la follia - santa ma pur sempre follia - dei voti, con serenità, senza rimpianti veda seriamente se non abbia un'altra vocazione. Non continui ad "usufruire dei servizi" (sfruttare?) della famiglia, si domandi invece se il Signore non lo stia chiamando verso un altro carisma, magari più bello del nostro. Questo è il mio e mi piace un mondo!

Mi domando, con rispetto, dubbio e tremore, se il poco successo di certa attività missionaria non debba essere cercato in questa mancata "eloquenza del fatto". Non siamo vissuti fra quelle genti "sine querela" (LC 2). Credo che sia poco centrata la discussione sulle strutture: cosa vuoi che interessi al Padre Eterno tre stanze in più o un salone di qualche metro in meno... Non bisognerebbe invece portare la riflessione sulla presenza fra le genti "sine querela"?

Al 58. Credo che abbiamo troppo spesso pensato al carisma e alla corrispondente spiritualità propria della nostra famiglia missionaria come ad un superfluo da aggiungere alla nostra persona, al cristiano-missionario che credo di essere. Un francobollo, un soprammobile! Il carisma invece è "la rivelazione definitiva dell'io ideale o di ciò che una persona è ed è chiamata ad essere, è il suo nome... è la via dell'autorealizzazione personale" (A Cencini). Senza il carisma noi rischiamo di essere anonimi. Per conoscerlo, amarlo, viverlo come la propria vita e la propria realizzazione occorre approfondirne i lineamenti propri e specifici. Certamente senza separarli da tutti gli altri aspetti della personalità, ma come "rivelazione definitiva", lineamenti del volto che fa dire a chi ti incontra "assomigli tutto a... Sei figlio di...".

Un esempio: A me pare che non sia sufficiente parlare di "centralità del crocifisso" (55). Se percorriamo la storia troviamo la croce dorata delle basiliche, il Crocifisso sacerdote dell'oriente, il Crocifisso dolorante e insanguinato dei Medio Evo... Il Crocifisso del beato Guido M. è un Crocifisso che parla, anzi grida con "l'eloquenza del sangue". Ma non dice nessuna delle parole riferite dagli evangelisti; dice: "partite e evangelizzate con il mio stesso metodo.

La croce!" A volte il nostro Fondatore legge questo invio dietro le parole tramandateci da Giovanni: "Ho sete".

Il biblista americano Donald Senior (dopo due dialoghi con lui ho incominciato a fare queste riflessioni) mi confidava di intravedere nel Crocifisso presentato dal Conforti un Crocifisso giovanneo perché rivela l'amore del padre, porta l'attenzione sulla regalità universale, sulla unità della famiglia umana.

Al 70 mi vien voglia di rispondere (ma non sono sicuro): teniamoci la contraddizione, e presentiamoci come poveri e un po' sgangherati discepoli di un grande Maestro. Non pretendiamo di sapere tutto, di fare tutto, di risolvere tutto; siamo timorosi discepoli che vanno dietro a Lui, come del resto gli apostoli.

E mi sfogo all'89! La missione bene o male è gratificante!

- è stata il sogno della nostra vita, il sospiro della nostra giovinezza, la forza che ci ha fatto superare difficoltà impensabili (penso per me allo studio: sono andato in officina a undici anni, dopo le elementari, per non studiare!);

- ti lascia spazi di creatività, e di realizzazioni visibili e quantificabili.

La formazione è obiettivamente difficile e ti tormenta sulle decisioni da prendere;

- ti lascia pochissimi spazi di creatività;
- ti obbliga anche a sessant'anni ad una disciplina seminaristica;
- è sotto il tiro di tutti, riceve critiche anche per "uscite" che avvengono dopo trent'anni dalla formazione di base;
- tutti fanno da maestri e nei capitoli, gente mai stata nella formazione, stabilisce cose che poi i formatori devono eseguire.

I formatori sono sempre ritenuti missionari di serie B. Non ho mai sentito in un funerale dire "ha servito quarant'anni la missione", ma sempre "è stato (*exempli gratia*) trent'anni in missione" ignorando gli altri dieci dati alla formazione. Infine sembra che nella prassi sia poco furbo chi non sa dire un "NO" deciso e preciso al primo accenno del superiore di essere destinato alla formazione.

Credo che ci siano troppi (bravissimi, senza dubbio) "Fidei Donum" in circolazione, ma qui ritorniamo al tema dell'appartenenza.

Quanto alla internazionalizzazione credo che si stia precipitando, rischiando di passare sulla testa delle persone per realizzare dei programmi. In questo campo, più che mai, si tratta di atteggiamenti da creare, più che cose da fare. Sono convinto che questi si possono creare anche non partendo e si possono ignorare anche partendo mille volte! Insomma non la ritengo necessaria questa modalità per la formazione alla fraternità universale ed interculturale. Ci vuole ben altro in asceutica e mistica, in passione per Cristo, in fede nella paternità di Dio e nella fraternità universale, non quella della carne e del sangue, ma quella "di gran lunga superiore ad ogni affetto naturale". Certo non basta una "bella esperienza". Comunque mi pare che

- si debba incominciare prima con i formatori, come dice il Capitolo, con la pazienza di attendere se questa prima tappa non si può realizzare.

- non si possa mai partire dalle urgenze e dalle situazioni o da schemi prefissati, ma dalle persone: il soggetto primo della formazione è la persona dell'educando.

In questo settore farei molta attenzione ad una palese contraddizione: la pretesa di una qualche inculturazione a partire da un indirizzo comune e unico che viene dal centro: la stessa modalità educativa per i cinque continenti, sarebbe rispetto dei ritmi e del cammino delle diverse culture? Per me è sapiente ciò che dicono le costituzioni: ampio spazio di creatività alle regioni, proprio per rispettare la cultura di ciascuna (cf. C 83, 54).

91. Perché non si capovolge la domanda: non abbiamo forse un eccesso di personale nell'attività più gratificante e appariscente dell'apostolato? Abbiamo tentato di capire cosa significhi Evangelizzazione e quale la differenza con propaganda? Stiamo sufficientemente pensando al futuro investendo nella formazione e animazione?

Queste domande aprirebbero la strada anche alla tesi 92-93 alla

quale mi piace rispondere con una sola riga dell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, scritta proprio là dove si dice che Cristo è "supremo consacrato e missionario del Padre" (proprio così, come nelle nostre costituzioni al 3), dice: "La perfetta oblazione conferisce un significato di consacrazione *a tutti gli eventi della nostra esistenza terrena*".

p. Alfiero Ceresoli, sx

Cammino religioso nel dialogo Vangelo e Zen*

LUCIANO MAZZOCCHI, SX

Nel Quaderno 3570 del 20 Marzo 1999, *La Civiltà Cattolica* ha pubblicato un lungo articolo in cui il p. Giuseppe De Rosa, sj, analizza e critica i libri sul Vangelo e lo Zen (*Il Vangelo secondo Matteo e lo Zen*, EDB, Bologna 1995; *Il Vangelo secondo Marco e lo Zen*, EDB, Bologna 1996; *Il Vangelo secondo Luca e lo Zen*, EDB, Bologna 1997) scritti da p. Luciano Mazzocchi e collaboratori. Inoltre, il 3 Aprile 1999 il p. Mazzocchi si è intrattenuto a lungo con Mons. Bertone, Segretario della Congregazione della Dottrina della Fede, in un colloquio che il p. Luciano definisce "cordiale e fraterno". Su richiesta di p. Mazzocchi, pubblichiamo questo testo inviato a Mons Bertone in preparazione all'incontro.

Per esprimere in sintesi il cammino di fede che sto compiendo, a cui spesso do il nome di "cammino religioso nel dialogo Vangelo e Zen", individuo questi punti importanti:

1. Il mio incontro con Gesù Cristo è iniziato attraverso l'esempio e la confessione della fede dei miei genitori e delle comunità cristiane di cui ho fatto parte. Oggi, in base a una convinzione personalizzata nell'esperienza della vita, per me Gesù Cristo è la stessa *via, verità e vita* verso cui cammino; è il mio cammino stesso. È il *Logos* della creazione incarnato in Gesù di Nazaret, il redentore, l'alfa e l'omega, il pane e il vino eucaristico per l'*escaton* del regno di Dio. Per tutto me stesso è il Cristo; in tutto me stesso e con tutto me

stesso credo che lo stesso mio esistere è (si fonda sul) rapporto creativo con il *Logos*; e lo stesso mio vivere con l'ideale della verità e dell'amore nel cuore è (si basa sul) rapporto redentivo con il Crocifisso e Risorto. Percepisco di avere sempre bisogno di perdono per essere rialzato all'idealità che il *Logos* mi nutre nel cuore. Percepisco che ricevendo il perdono divento nuovo e capace di amare come Dio ama, gratuitamente. Percepisco che in Cristo divento ciò che sono fin dall'inizio, quando sono stato creato nel *Logos* del Padre. È questo me stesso, che in ogni sua parte si riconosce visceralmente creato e redento in Cristo, che si rapporta con lo Zen.

2. Sono missionario cristiano, perché credo che il mio incontro con Cristo e la liberazione che questo incontro attua in me non è affare privato, ma la mia parte personale dell'incontro universale che avviene fra tutto ciò che esiste e il Cristo. Per sua natura la fede cristiana è comunitaria: quindi è chiesa. Sono membro della chiesa, non perché io scelgo, né perché la chiesa mi sceglie; ma solo perché la fede cristiana è comunitaria nel suo intimo e costituisce la chiesa. Sono consapevole che tutti assieme siamo e facciamo la Chiesa. C'è chi ha il ministero di sovrintendere e c'è il ministero di chi sta in prima linea: un ministero verifica e rende vero l'altro, al servizio dell'unica comunione vitale. Quindi so che anche questo mio *rendere conto a* chi sovrintende alla dottrina della fede e il suo ascoltare e verificare è atto della Chiesa che vive.

3. Ho incontrato lo Zen senza cercarlo, lungo il pellegrinare missionario dei 19 anni trascorsi in Giappone. All'inizio fu l'incontro di qualcosa che sentivo fuori di me; poi cominciai a percepire che ciò che incontravo era già anche in me.

Ho ammirato la grande dignità umana delle persone che incontravo, soprattutto di quelle che ho conosciuto più profondamente: parlo dei 150 adulti che, attraverso la mia guida e compagnia, hanno ricevuto il battesimo. Attraverso questi buddisti che incontrarono Cristo ho conosciuto e ammirato l'anima buddista del popolo giapponese. Ammiravo in loro anzitutto la capacità di sciogliere i nodi difficili della vita e riportarli nel nulla. Anche nelle difficoltà più dolorose riconoscevano che ciò che accade non ha

fondamento sostanziale, non ha la natura di distruggerli, di avvilirli, di condizionarli, di togliere loro la libertà. Davanti a una calamità chinavano il capo in silenzio e poi ripartivano, senza un lamento. In oriente non esiste la bestemmia! Cominciai ad avvertire che questo comportamento comunica profondamente con la fede che ciò che esiste è creazione dal nulla, in cammino verso una perfezione alla quale si giunge rinnegando se stesso, non attraverso le proprie forze ma per una grazia che viene data senza alcun merito, che quindi va attesa con pazienza e dignità. Ho compreso che l'affermare nel buddismo che tutto è inconsistente non significa nichilismo, perché ne derivano i frutti buoni dello stare dignitosi di fronte al dolore, senza imprecare verso Dio né verso le cose. L'oriente è un campo fertile di mistica della creazione

Ho ammirato la cultura spirituale del *wabi*, ossia la bellezza, che fuoriesce dalle cose grazie all'uso, al lavoro e al trascorrere del tempo. Un pezzo di legno, una ciotola di terra cotta, la scrittura di un ideogramma, ogni cosa diventa un segno grazie al rapporto operoso e paziente con essa. Sovente nel linguaggio quotidiano, quando si dà una cosa o si compie un servizio, si dice: *o shirushi made!* che significa: *come segno!* Le cose che si compiono non sono ritenute le forme definitive dell'essere, ma soltanto i segni che lo evocano. Cominciai a percepire che questo comportamento comunica con la fede, così ben significata e attuata dai sacramenti, che la salvezza non è l'opera delle nostre mani, ma l'essere noi *opera sua* (Ef 2,8-10). Spesso ho rammentato la parabola del seme che cresce per forza originaria, mentre l'agricoltore dorme o veglia, e non sa come (Mc 4,26-29). Già abituato a percepire Dio nel suo aspetto di persona (tre persone), come il Tu trascendente, attraverso la religiosità orientale ho cominciato a riflettere sulla natura divina che sottostà alle tre persone divine, natura divina di cui è intrisa la creazione. La creazione infatti è opera divina dal nulla: divina e dal nulla perché Dio attinge solo da Dio. Sono sempre più convinto che la teologia della natura divina presente nelle tre persone divine come natura creante e nella creazione come natura creata, sarà il terreno del futuro interesse teologico. Sarà il pensiero teologico da cui scaturiranno nuovi atteggiamenti religiosi in risposta alla sfida ecologica.

"E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona" (Gn 1,30).

Ho cominciato a comprendere che la terminologia religiosa buddista, che rimane sempre così cara e fondamentale anche ai battezzati giapponesi quando descrivono le loro motivazioni religiose, come per esempio il termine di *vuoto* o di *nulla*, è piena di religiosità. Oggi posso riconoscervi l'orecchio di cui parla Gesù, senza del quale il Vangelo non è Vangelo perché non è udibile: quindi non è buona notizia. *"Chi ha orecchi per intendere intenda"* (Mc 4,9). L'orecchio pieno non può intendere!

4. Nella fede cristiana comprendo lo Zen

Lo Zen e il buddismo in genere è nato dalla domanda sul dolore, ed è cresciuto nella fede che la liberazione dal dolore si attua riportando tutto al nulla incontaminato dell'origine. Questa fede è l'anima dello *zazen*, la pratica del silenzio sveglio e dignitoso compiuto con il corpo e lo spirito. Vado sempre più percependo che la stessa domanda è intrinseca anche al fondo della mia esistenza. Vado sempre più percependo che la via della liberazione è il ritorno al *Logos* originario, al pensiero e alla volontà del Padre che mi ha creato. Là, in quel pensiero e in quella volontà, è custodito quel senso che illumina il mio esistere e quello di tutti. E' nel riportare tutto a quell'origine che il mio cammino religioso è protetto dal pericolo del sincretismo, che invece è l'accostamento artificioso di pezzi non unificati dalla stessa radice.

Questa riflessione si fa strada in me, mentre in tutto me stesso mi sento cristiano. Quella stessa domanda che mi conduce a essere in tutto cristiano, mi spinge verso lo Zen come a qualcosa che è inerente alla domanda. Di fatto ciò si traduce nella forma di dialogo che il documento "Dialogo e annuncio" cataloga come "il dialogo dell'esperienza religiosa, dove persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio per ciò che riguarda la preghiera e la contemplazione, la fede e le vie della ricerca dell'Assoluto" (42). Praticamente condivido la vita quotidiana e la pratica religiosa con un monaco Zen, in forma molto

semplice. All'alba: zazen e poi ascolto del Vangelo e lode (le lodi liturgiche); al tramonto zazen e poi eucanstia.

Mi dedico alla traduzione dei testi del maestro Eihei Doghen (tredicesimo secolo), fondatore dello Zen Soto giapponese e oggi presente in Italia con vari centri. Personalmente ritengo Doghen della grandezza di Tommaso d'Aquino, senz'altro molto più grande dello stesso buddismo ufficiale. Queste pubblicazioni presentano il buddismo più vero, mettendo in evidenza anche la superficialità del buddismo che si va diffondendo in occidente. Il dialogo cristiano buddista deve attuarsi tra le espressioni serie delle due religioni.

5. La mia vocazione missionaria mi dispone al dialogo:

Sono convinto che occorre sentire rispetto e direi anche affetto verso lo Zen per un dialogo vero e onesto. Occorre la conoscenza, non solo intellettuale, ma soprattutto nella condivisione della vita. Anche nel dialogo la via è quella dell'incarnazione. I missionari cristiani sono i più favoriti ad avere queste disposizioni.

6. Sono missionario di Cristo verso lo Zen. E' proprio nel dialogo, condotto nel rispetto e con sentimenti di affetto verso l'altro, che diventa evidente quel messaggio di cui io, come cristiano, sono depositario e che quindi devo annunciare. E' un messaggio che è già presente nello Zen come aspirazione nascosta, ma non come Vangelo, ossia come annuncio gioioso, efficace e sovrabbondante.

Annuncio allo Zen il Vangelo che l'Assoluto ha un volto, un nome. Non è indefinito, ma lo posso chiamare "Tu". Devo annunciare al fratello dello Zen il Vangelo di chiamare "Tu" quella origine incontaminata di cui anch'egli parla così sovente. Al buddismo manca la fede che chiama "Tu" l'Assoluto. Chiamare "Tu" l'assoluto è la via dell'apertura a Dio. Dare del "Tu" e non darlo comporta una differenza enorme. Nello Zen l'Assoluto è detto "il Sé che costruisce il sé". Il Sé è diverso dall'io fenomenico, ma pur sempre è indicato con la categoria dell'io. C'è un'altra valenza religiosa nel chiamare l'Assoluto "Tu", sempre trascendente nei riguardi di questo io che può soccombere, mentre il "Tu" rimane sempre integro. Tutti i bat-

tezzati giapponesi hanno aderito a Cristo, perché il poter chiamare "Tu" la via verso cui e in cui camminano, l'instaurare con essa un rapporto personale, ha aperto la loro vita alla fiducia. Fiducia che non viene meno, anche quando tutto ciò che chiamo "io" viene meno; perché essa è un "Tu" eterno e incontaminato. Così il limite, la debolezza, lo stesso peccato non sono più sconfitta o catena dell'io fenomenico, come comprende il buddista che non riesce ad asurgere a "Sé"; ma piuttosto sono la situazione privilegiata in cui l'uomo sperimenta il bisogno di Dio, lo ricerca, gli parla, apprende che Dio è amore, si apre al "Tu" nel cui incontro l'io, risorgendo, diventa veramente se stesso.

Un altro aspetto che mi interpella come missionario cristiano nel dialogo con il buddismo è il Vangelo dell'esistenza reale dell'altro. Nel buddismo "l'altro" è compreso come una estensione dell'io. Non è un altro sussistente. Quindi nel buddismo la carità non è il fondamento delle virtù religiose, posto invece occupato dalla consapevolezza. Senza la consistenza reale dell'altro, non c'è la comunione; ma soltanto il sentire l'altro come parte di me. Senza la consistenza dell'altro, non ha il suo posto la dialettica della ricerca e nemmeno il pensiero come via alla verità.

Lo Zen è il cammino religioso di riportare tutto al nulla incontaminato dell'origine, sciogliendo in esso tutti i nodi della vita. Manca il cammino religioso di riversare tutto nell'attesa operosa della meta: il regno di Dio. Manca l'aspetto escatologico della realtà. Nel dialogo con lo Zen io, missionario cristiano, sono soprattutto colui che annuncia l'eucaristia: il corpo e il sangue di Cristo cibo e bevanda del viaggio verso il banchetto in cui saremo con Cristo nel regno del Padre ed Egli mangerà di nuovo la Pasqua e berrà di nuovo il frutto della vite.

7. La parte originaria dello Zen nel cammino religioso universale:

Voglio annunciare il Vangelo senza diminuzioni, mentre incontrando il fratello buddista con rispetto e affetto apprendo da lui quegli aspetti autentici che il Padre di tutti intende comunicare a

tutti attraverso il buddismo. Dio è padre di tutti: quindi in tutti c'è qualcosa di originario per il bene di tutti; quindi nessuno ha tutto in modo da non avere bisogno degli altri; quindi il Vangelo è il Vangelo per tutti; quindi lo Zen è lo Zen per tutti: essendo il Vangelo il Vangelo, e lo Zen lo Zen! Non in parallelo, ma secondo il contributo di ciascuno. Un giorno, quando Dio vorrà, queste cose che ora diciamo con molte parole, saranno dette con poche; o forse nemmeno occorrerà dire. Perché l'umanità si sarà avvicinata all'Uno, verso cui ci conduce tutto ciò che ci fu dato, secondo quell'ordine di ciascuna cosa che scaturisce dalla paternità divina.

La parte originaria di ogni religione non è qualcosa di esclusivo, perché ciò che è vero è richiamato e ricercato in origine da tutto, ovunque. Perché tutto è creazione divina, tutto è improntato da Dio, anche se il peccato ha ferito e offuscato quell'impronta. Tutto è inseminato dal Verbo in cui fu creato e dal quale è redento. In questo senso nessuna religione annuncia qualcosa di nuovo, perché la verità è insita nell'essere, è l'aspetto intimo dell'essere. Le religioni sono qualcosa di più che il semplice insegnare la verità: sono manifestazione carismatiche della vita. Il cristianesimo rivela il mistero finora tenuto nascosto, ma sempre presente come intima aspirazione dell'esistente, che Dio è amore e che nel perdono c'è più gioia in cielo che non per 99 giusti che non hanno bisogno di perdono. Anche lo Zen ha il suo messaggio che, in quella forma carismatica, è proprio dello Zen, non sostitutivo del Vangelo. E' il messaggio che le cose non sono consistenti, ossia il senso del loro esserci non è nei nostri attaccamenti o guadagni, ma nella natura autentica originaria e gratuita, detta *buddità*. Lo Zen è la religione che in modo efficace e gioioso ha coltivato il rapporto ordinario con la gratuità. E' la religiosità che ha educato i popoli a non bestemmiare di fronte al dolore e alla sconfitta, a non imbrattare i muri di graffiti. Ha educato il senso estetico dell'essenziale bellezza. Io, come missionario cristiano, gioisco di questo apporto originario dello Zen al mondo intero e in esso annuncio il Vangelo che Dio è amore.

I cristiani giapponesi, con i quali sono stato missionario e sacerdote, mi hanno fatto prevedere il frutto dell'incontro del Vange-

lo e dello Zen. Essi sono quell'incontro. Perché quando la capacità di stare dignitosi di fronte al dolore si illumina della speranza cristiana, si anima della carità che attende tutti, si offre con Cristo nella visione del regno, allora il seme buttato nel terreno porta molto frutto.

Da ultimo una preghiera verso chi è preposto a guida e riferimento per i fratelli nella Chiesa: è la preghiera di considerare il cammino dei fratelli nella fede, nella speranza e nella carità. La fede in cui sappiamo che il nostro dire è sempre un balbettare, anche quello più ufficiale e definito. La speranza nella quale possano crescere i germogli di Dio; crescendo qualche ramo verrà potato, qualche foglia seccherà, qualche fiore cadrà a terra senza portare frutto: ma questa è la via della crescita e della maturazione. La carità per cui anche la teologia, ossia il pensare dell'uomo verso Dio, è trattato con la carità di Dio, perché il pensiero su Dio richiede la carità di Dio e la sua benevolenza: *"Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi"* (1 Gv 4,12).

Con grande rispetto, stima e affetto in Cristo

p. Luciano Mazzocchi, sx
Galgagnano 12 marzo 1999

- * Nota: in questo scritto ricorre sovente l'espressione "Vangelo" e "Zen". Il Vangelo è inteso secondo la comprensione della Chiesa cattolica e lo Zen secondo quella del grande maestro Eihei Doghen, missionario dello Zen Soto.

*A pio ricordo di
una vecchia
colonna
saveriana:
P. Angelo Paolucci*

«Sforzati di presentarti come lavoratore che non ha
di che vergognarsi. Evita le chiacchiere profane»
(2Tim. 2,15)

FR. REMO BUCARI, SX

Non posso trattenermi dal fare qualche commento esotico sulla vita di P. Paolucci, anche dopo il Suo* appropriato profilo appena giunto in BD. Cara immagine, una vita lunga spesa in più continenti, il P. Angelo ha procurato a molti il pane non solamente, ma anche vino e castagne più l'esempio di una vita religiosa più che onesta e laboriosa. «Marchigiano pesante» l'ha definito il suo amico P. Cattenati, nel numero unico in occasione del 50° della Congregazione, presentandolo come figura tipica del saveriano. Per uno strano destino gli è sempre sfuggita la missione *ad gentes*, secondo la moderna definizione; ma ha sempre dato a tutti l'esempio di una vita dedicata agli altri. È una colonna che non posso e non vorrei dimenticare o ignorare. Mi viene in mente se un personaggio come questo, non si possa scambiare con ... altri dieci *saveriani*, pieni di certificati e di medaglie. Ha accettato fin dall'inizio l'invito: «Fili, vade hodie operare in vinea mea» (Mt 21,28) e ci è rimasto per tutta una vita. Figura rara, non tipica del saveriano.

La sua vocazione, un poco adulta, assomiglia a quella di parecchi marchigiani: l'offerta dei figli al miglior offerente per gli studi medi. Anche mio padre mi consegnò a Poggio S. Marcello e continuò a venire ogni due mesi alla casa apostolica per pagarmi la retta: due lire al giorno. Forse gli dispiaceva; ma l'alternativa era peggiore. Mia madre poi faceva spesso 15 Km. a piedi (un po' meno se prendeva a campi), per strade bianche e assolate, per venirmi a trovare con in mano un po' di biancheria pulita più un pesante canestro sulla testa: conteneva frutta che finiva regolarmente sulla tavola dei *Padri*, addetti alla nostra educazione.

All'inizio della mia carriera saveriana (1939), il P. Azzolini, che era un po' il feudatario della zona, ci portava a passeggio da Poggio verso Castelplanio e ci indicava la casa del P. Paolucci, di fianco alla strada maestra. Per noi il P. Angelo diventava fin d'allora un *anziano* da imitare. Anche la notizia della sua prima avventura missionaria verso la Cina era arrivata fino a Poggio. Tanto più che il P. Galeazzi, un altro nerboruto marchigiano incaricato di trasportare – in speciali occasioni – gli apostolini attraverso le acque impetuose dell'Esino, ci riferì qualcosa di quella esperienza missionaria, possibile allora solo attraverso la misteriosa transiberiana. Sapendo che c'era anche il P. Grazzi nel progetto... il successo sembrava assicurato. Ma in realtà non fu così, con due guerre *mondiali* appena iniziate. Allora per andare in Cina non c'era bisogno di intensa preparazione specifica; bastava saper dire *gnao gnao* in Cinese, cucire una mantellina nuova sulle spalle e acquistare un cappello, piacevole alla gente che li vedeva partire, possibilmente di fronte alla stazione ferroviaria di Parma. Nel caso della transiberiana, era essenziale il bellissimo colbacco, che era capace di trascinare da solo ogni ragazza poco stabile. Anche noi da giovani abbiamo cantato *La Tradotta* che partiva dall'Emilia; secondo le spiegazioni del P. Grazzi, sembrava che l'altra, partita da Torino (1916), fosse una imitazione.

Dopo questo primo fallimento, il P. Angelo comincia la sua vita di *mendicante missionario* con un celebre camioncino che veniva rifiutato perfino dai partigiani dell'Appennino. Io ricordo, nel 1946, di aver ammirato quella macchina a vari *colori*, con la grossa stufa

cilindrica attaccata precariamente al fianco sinistro. Fumava forte per mezz'ora giù nel cortile della Casa Madre prima di mettersi in moto, spesso aiutata dalle nostre spinte, essendo priva – ci dicevano – di spinterogeno. Lui ci teneva lontani dalla stufa energetica, che era il centro nevralgico della macchina, nel caso che scoppiasse. Io ricordo che tuttavia avevo una certa invidia perché lui, pur con le mani sporche di legna e carbone, poteva accostarsi a qualcosa di caldo nelle gelide mattinate dell'autunno padano; ciò che non era possibile a noi studenti di liceo. La raccolta del pane-vino-castagne per i missionari era tutt'altro che divertente. Lo so per esperienza, perché per due anni, d'estate, sono andato anch'io ad aiutare il cercatore ufficiale per le strade della provincia di Parma. Prima con P. Veronesi, col quale ho disimparato a dire il rosario e poi con Fr. Cafaro. La macchina del P. Paolucci era preistorica e non aveva né potenza (in salita) né, come mi confessò un giorno, freni per la discesa; per cui doveva evitare entrambe, a meno di finire nei *greppi* della strada. L'auto di Cafaro era migliore dentro, ma fuori appariva lo stesso, per non dare occasione a preti avari di fregarci i sacchetti di grano, perché noi «eravamo abbastanza ricchi con la macchina».

«Gliel'ho detto al P. Generale che la macchina non aveva freni adatti», - mi confessò il P. Angelo un giorno.

«E che cosa Le ha risposto?» – gli chiesi curioso.

«Certo che mi pare che Lei abbia poca fede della Provvidenza...» – mi rispose, dandomi una speciale benedizione che offriva a tutti i seccatori.

Così spesso doveva cantare in discesa «Chi mi frena in questo istante» (eroe di Donizzetti), accostandosi lentamente sui fianchi della strada per un aiuto d'occasione.

Mi ha interessato la Sua nota sulla nuova missione del Pakistan affidata alle spalle di Mons. Battaglierin al posto del P. Angelo, come vescovo. Il suo rifiuto era giustificato, come diceva lui, dalle circostanze: per evitare un peccato mortale. (...) Sapere che c'è una persona che è disposta a lavorare come pochi, ma non a capo del gruppo: non è un atteggiamento di tutti. Il capo c'è – secondo una mia vecchia esperienza – per far lavorare gli altri. Lui invece *nocte et die operans*, ripeteva «si quis non vult operari, nec manducet» (2 Tess. 3,10).

Al tempo del Liceo a Parma venne un giorno a trovarci un prete franchista spagnolo, pieno di entusiasmo nell'istruirci sulla organizzazione delle OOPP in Spagna. Sembrava che Madrid fosse il centro dell'universo e mancava solo il Papa che ci andasse, lavorando in coppia con Franco stesso, per risolvere tutti i problemi del mondo di allora. Anche i Superiori di Parma ne furono conquistati e spedirono subito il P. Paolucci per l'avventura castigliana. Le molte benedizioni non furono sufficienti a costruire qualcosa di solido in quell'area; ed il P. Angelo tornò a casa piuttosto scornato anche se mai aveva avuto tempo di andare a godersi una corrida.

E venne anche per lui il momento della gloria. Fu scelto dal capitolo saveriano del 1971 (l'unico grande capitolo) per rimpiazzare il P. Cavalca e diventare Prefetto dell'economia. Allora mi sono permesso – mantenendo un certo tono – di presentarlo così all'assemblea: «È una buona scelta. P. Paolucci non è un intellettuale, ma in Congregazione l'analfabetismo è stato sempre tenuto in onore e buona parte dei saveriani si considera ancora semianalfabeta. È bene che anche costoro siano rappresentati presso la D.G.» (*Absit iniuria verbo*). Il P. Angelo, che entrava in quel momento in sala sotterranea, fu accolto da una simpatica risata. Lui in sostanza rispose: «Beh, se i Superiori mi vogliono in questo lavoro, io l'accetto, perché all'obbedienza ci credo ancora». Frase da testo.

Il P. Angelo naturalmente non era mio amico; eravamo e siamo vissuti troppo distanti. Ma io ero e rimango un suo ammiratore; anche se lui non l'ha mai saputo. Io l'ho seguito nei suoi fallimenti della Spagna, nel lavoro di raccolta, nella organizzazione delle mostre, nei films e anche nella avventura messicana. Ho letto a suo tempo il suo *Profumo del pane* e ricordo ancora il commovente episodio della *Piccola maestrina di lassù...* Ho spesso cercato di imitarlo, almeno nelle cose più facili. Nei momenti felici (piuttosto rari), quando penso alle comunità religiose, mi viene in mente l'*Animal Farm* di Orwell. Chi non ricorda la figura del cavallo – *workhorse*? In mezzo alle rivoluzioni volute dagli altri animali, lui diceva di non capirci molto, però – aggiungeva – «I will work harder!» per il bene della comunità, comunque essa sia. Ci sono invece altri animali,

specie pecore o anche capre, che sentono il bisogno di dimostrare le loro energie fuori dell'ovile; spesso hanno già in tasca la lettera di ritorno già pronta nel caso che una ischemia, di tipo centrale o periferico, si manifestasse. «Vorrei tornare – gemono – al bell'ovile ov'io dormì agnello» (*Par.* 25,5). Il P. Angelo non ha mai sentito il bisogno di fare esercizi di ginnastica o di sport giapponese; era di già abbastanza esercitato nel lavoro. E questo per più di 60 anni, fino all'ultimo francobollo da classificare, fino all'ultima medicina scaduta da eliminare. «Servo buono e fedele», già «scritto nel palmo della mano» (*Is* 44,5), non gli sarà difficile accomodarsi nella Valle dei Beati, cui farà ascoltare nelle lunghe serate, come faceva in vita per chi aveva orecchio da intendere, i vecchio stornelli delle Marche.

Fr. Remo Bucari, sx - Jessore, 1.5.99 S. Joseph opifici

* Riferito a P. Pelizzo, destinatario della lettera.

Appunti sull'identità carismatica sx

SANDRO PECCATI, SX

Ho trovato interessante la riproposta della/per la riflessione sulla identità carismatica SX, resa poi attuale e stimolante con le domande. Solo, mi pare, che ci sia una partenza troppo brusca e che salti la base del problema (n. 31). Si parte rivedendo gli elementi *irrinunciabili* senza sottolineare che anzitutto il carisma è un dono dello Spirito alla Chiesa per mezzo del Beato Conforti. Il che richiederebbe una previa conoscenza di questo *dono* (conoscenza esperienziale). Conoscenza della "mistica SX del Conforti", che pone le sue origini nella vita trinitaria e che vuol esprimere la *compassio* del Padre – per mezzo del Figlio – nello Spirito per venire in aiuto all'uomo (le anime).

Ciò ci porterebbe allo studio-riflessione sulle dimensioni del Carisma Confortiano; dimensione:

- Trinitaria (C. 3);
- Pneumatologica (1);
- Cristologica/soteriologica (7-8-9 / 2-17-18);
- Mariologica (49; LT);
- Ecclesiologica (2-7-9-10-14...).

Quale visione ne ha il Conforti? (Di Dio – Cristo – Spirito Santo – Maria – Chiesa). Es.:

- Infinito amore di Dio per l'uomo;
- L'azione dello Spirito Santo;
- Cristo Missionario del Padre;
- Maria *serva* – preghiera – *Madre* corredentrice;

- Chiesa come Famiglia/Comunione.

Quale il motore della Missione? (*inner power*);

Spirito/Amore = *Caritas Christi urget nos!*

Quindi visione contemplativa;

In omnibus Christus. Cristo crocefisso/compassione;

Missione come:

- testimonianza/Evangelizzazione di questa esperienza carismatica;
- nella modalità: *ad gentes – ad extra – ad vitam*;
- per mezzo della vita consacrata (voti) e della vita comunitaria;
- con fine il Regno di Dio come risposta ai bisogni dell'uomo, agli ultimi (8-7-9).

Ciò premesso, il n. 35 diviene più comprensibile/deduzione logica del sopradetto.

Ed il n. 36 non suonerebbe più come se la missione spiegasse l'esistenza della Congregazione e tanto più dell'*identità* del Saveriano (con tutte le interpretazioni personali, vedi 37)

Ma... sarebbe l'esperienza mistica Confortiana rivissuta dal saveriano a dargli l'*identità* che darebbe poi la *visione* (di Dio – Cristo – Chiesa – Missione – Regno) che si esprimerebbe in un tipo Missione/Evangelizzazione sempre spinto dalla *Caritas* per incarnare la *compassio* con la testimonianza di vita consacrata e vissuta in comunione.

NB. Mi pare pure che ci siamo legati troppo al termine Missione geografica per sottolineare l'*Ad gentes/ad extra* più che sottolineare il *mandato* che deve avvolgere tutta la vita del SX ovunque si trovi e per sempre.

Allora sarebbe più chiaro che non sarebbe la missione/luogo che mi rende missionario, ma il modo di vivere il *dono* ricevuto (come il B. G. Conforti fu missionario grande e Padre di missionari).

“Dono che portiamo in noi, con noi e che desideriamo condividere con i fratelli, specie i più lontani...” (1) ovunque dovessimo essere inviati e dove siamo richiesti dalla chiesa locale.

P. Sandro Peccati, sx // Jakarta 08.02.1999

Congo: notes sur la situation

Nous voici dans le neuvième mois de cette guerre qui ne fait que plonger la population dans le désarroi et dans une frustration toujours plus grande. Les initiatives internationales de pourparler pour trouver une solution à cette situation ont toujours échoué. Les pas positifs qui ont été entrepris, notamment le dernier à l'initiative du Président de la Libye, entre le Président de l'Ouganda et celui de la Rép. Dem. du Congo, sont sujets aux interprétations les plus disparates et contradictoires qu'on se demande où est-elle la volonté pour mettre un terme à toutes ces souffrances.

Nous avons l'impression qu'on ne s'empresse pas trop sur cette région pour lui donner la possibilité d'une stabilité dans la paix. Heureusement que la voix du Pape s'est levée pour que, face à la guerre dans le Kosovo, on n'oublie pas les guerres africaines. Le fou déclenché à partir de l'extérieur par des pays qui voulaient instaurer un nouveau ordre «africain» semble avoir échoué à cause du patriotisme de la population qui n'a pas accueilli ni soutenu la rébellion, ainsi qu'à la résistance armée des mai-mai. Mais les incendiaires ne se sont pas pour autant transformés en pompiers, laissant maintenant le règlement de la crise entre les mains «des africains». L'intransigeance des détenteurs du pouvoir de tout bord n'aide pas l'esprit de discernement pour la recherche des voies et moyens possibles à l'issue de la crise.

Les représentants de la population sont toujours ignorés, pire encore poursuivis car non alignés à l'idéologie du pouvoir dominant. Les autorités du Rassemblement Congolais pour la Démocratie (RCD) sont littéralement agacés par cette attitude de non collaboration et de boycott de leurs activités. Elles deviennent chaque jour de plus en plus menaçantes et intimident tous ceux qui ne suivent pas leurs directives, de fermeture des activités et de sup-

pression des organisations qui ne marcheraient pas selon leur volonté. Significative a été la convocation des représentants de «Radio Maendeleo» (émetteur de sensibilisation et information sur les problématiques du développement), «Héritiers de la Justice» (organisation des droits de l'homme ralliée aux églises protestantes, équivalent de la commission Justice et paix pour l'église Catholique), CRONG/Sud Kivu (Coordination des organisations non-gouvernementales) et l'Eglise Catholique, par le chef de division provinciale de la Justice et Garde des Sceaux. Il leur a été reproché dans leurs activités de dénigrer les autorités du RCD et de mobiliser la population contre elles. Toutes ces institutions ont été menacées d'être traduites en Justice et condamnées. Il s'agit bien là d'intimidations d'importation.

Par ailleurs, les dissensions à l'intérieur du RCD sont évidentes aux yeux de tout le monde et leurs membres les cachent difficilement. L'aile «congolaise» du mouvement réside à Kisangani (sous influence ougandaise) où se trouve la présidence. L'exécutif, expression de l'aile «ruandaise», ainsi que des anciens mobutistes, lui se trouve à Goma sous influence ruandaise. En plus, il n'est pas rare d'entendre que les militaires ougandais et ruandais se tirent dessus pour le contrôle de l'une ou l'autre mine. Nous sommes devenus vraiment la dernière frontière du néolibéralisme économique.

Un autre fait important survenu dans la région est l'arrestation de Mgr. Misago Augustin, Evêque du diocèse de Kilongoro au Rwanda, suite à des accusations publiques lors de la commémoration du génocide qui se tenait à Kibero le 6 Avril dernier. Après cinq ans du déroulement des événements il a suffi de quelques accusations pour que le prélat soit arrêté et emprisonné sous le prétexte d'avoir pris part au génocide. C'est la parole «magique» qui semble donner au pouvoir de Kigali le droit de régler ses comptes avec tous ceux qui n'entrent pas dans leur moule idéologique.

L'arrestation de cet Evêque a beaucoup troublé la population car, ajoutée à de nombreux autres exemples, il est devenu évident qu'on s'attaque à l'Eglise Catholique comme institution qui rassemble une grande partie de la population et qui l'invite à tenir bon devant les adversités. Bien sûr qu'elle ne peut se taire devant des violations aussi flagrantes qui déstabilisent et déstructurent des so-

ciétés et des peuples entiers et en proclamant la vérité elle se fait l'ennemi de tous ceux qui veulent imposer leur plan totalitaire par le mensonge et la violence.

Il est un fait qu'on ne se trouve plus seulement dans une situation de pauvreté et de misère grandissantes où il s'agit de gérer la contingence des problèmes existentiels. Le milieu devint de plus en plus hostile aussi au niveau idéologique en touchant le cœur de la mission et de la présence de l'Eglise. La nécessité de resserrer les liens avec tous les membres de l'Eglise devient la condition sans laquelle il sera très difficile de pouvoir tenir le coup jusqu'au moment où la vérité et la paix auront trouvé le droit de citoyenneté ici chez nous.

Scanned with
CamScanner

Un manuale di Testi Confortiani

**Dal Centro Studi Confortiani
Saveriani - 3**

ERMANNO FERRO, SX

I volumi curati dal padre Franco Teodori, da 33 anni a questa parte, sono preziosissimi per conoscere gli scritti e i discorsi di Guido Maria Conforti. Anzi, il padre Franco ha raccolto in essi (e sta tuttora raccogliendo, giovane com'è il nostro novantenne ..., ora porta-staffetta per anzianità tra tutti i saveriani viventi!) una incomparabile contestualizzazione storica che permette di conoscere "il prima, il durante, il dopo" di ogni scritto e discorso confortiano. Sta così realizzando un lavoro enciclopedico (è giunto appena al 24° volume...!) che permette di cogliere il pensiero della personalità confortiana nelle sue connotazioni originali, di contenuto e di ampiezza.

Ma, quei tomi - chiamati dagli intenditori *Fonti Confortiane Teodoriane* - per il peso e la quantità possono essere di non sempre facile consultazione.

Eppure, i figli missionari del Conforti oggi, originari di diversi paesi ed operanti insieme in ambiti interculturali ed internazionali, non possono fare a meno di attingere continuamente alla originale ispirazione confortiana, pena una interpretazione riduttiva della identità confortiano/saveriana, minata quindi da accezioni pluralistiche, riduttive e perciò devianti.

Da anni, Ermanno Ferro stava studiando uno strumento che permettesse ad ogni saveriano di leggere, dai volumi di Franco Teodori, ciò che è più tipico nella proposta di modalità missionaria fatta dal Conforti ai Saveriani.

Ultimamente, come coordinatore del *Centro Studi Confortiani Saveriani*, avendo egli avviato il ritorno a Parma, presso l'*Archivio Conforti* ivi realizzato, degli autografi composti dal Conforti, ha preparato con la collaborazione di Giancarlo Lazzarini un vademecum di scritti confortiani, intitolato *Pagine Confortiane*.

Il volume *Pagine Confortiane*, pronto già alla data 4 marzo 1999 (centenario di inizio della presenza saveriana in Cina) e stampato in proprio con il duplicatore della SAVITPAR, è composto di 600 pagine in formato schede.

Le schede, sciolte e quindi di facile asporto e trasporto (!) ma custodite in un semplice raccoglitore, contengono *undici gruppi di scritti o discorsi del Conforti*, quelli che a giudizio del curatore permettono di cogliere i "tipici coefficienti dell'animo confortiano" in materia di proposta vocazionale e modalità di vita missionaria rivolta ai saveriani.

I titoli delle parti sono:

- *I propositi giovanili* - *Le lettere alla mamma* - *Le lettere a G. Venturini e C. Antolini* - *Le lettere a M. Ledóchowski* - *I "tempi costituzionali" per i saveriani* - *I discorsi ai partenti* - *Le lettere circolari ai saveriani* - *La parola del padre* - *I cenni storici* - *Le conferenze ai Novizi* - *Preghiere composte da Guido Maria Conforti*.

Ogni parte è articolata in tre sezioni: - una breve *nota introduttiva* - il *testo* nella versione autografa confortiana originale, o in quella teodoriana se non disponibile la prima - alcune pagine finali intitolate *Per un commento*.

Completano la raccolta un *Indice* e alcuni fogli sciolti, chiamati *Indice di ogni singola parte* posizionabili all'inizio della relativa parte.

p. Ermanno Ferro sx
CSCS 01 maggio 1999

La Parrocchia di Cristo Operaio di Londrina verso il 2000

Qui stiamo scaldando l'ambiente con le missioni popolari in vista del 2000. Una esperienza valida! Più di cinquecento laici impegnati a visitare le famiglie una volta al mese per nove mesi, parlando dei temi precedentemente preparati.

In diocesi sono più di 14.000 coloro che stanno visitando in media 15 famiglie ciascuno. E' una grazia che dovrebbe rinnovare lo spirito di appartenenza alla chiesa.

Stiamo accompagnando i nostri cinquecento volontari perché riescano a far sorgere più gruppi di riflessione nei diversi quartieri che compongono le sei comunità della parrocchia.

Ci troviamo ad animare questa parrocchia dal dicembre scorso. Ci sono chiese e strutture da fare ma... con le possibilità locali (crisi e disoccupazione) l'aiuto non è facile. Anche se i mezzi di comunicazione negano questa situazione.

Crediamo che l'unione fa la forza e la collaborazione tra le comunità ci consente di procedere, lenti e calmi, fino ad arrivare al traguardo. Ne siamo certi.

Siamo qui il Pe. Vincenzo Tonetto (72 anni) ed io e tentiamo di dare il nostro piccolo apporto alla chiesa della periferia di Londrina.

P. Romeo Brotto
Londrina 15.4.99

Mission today

MIMMO PIETANZA, SX

Our “vocation consists in spreading the Kingdom of God among non-believers” (RF 6). In our Founder’s times, there was a very clear division and distinction between Christian countries and non-Christian countries. Some countries were clearly Christian and others were not.

The Catholic Church felt the need to send missionaries to evangelise and make those countries Christian too.

Nowadays this division no longer exists. In non-Christian countries, the non-Christians are increasing and in Christian countries there is the so-called “post-Christian culture”, “civilisation” where the attitudes, the behaviour, the aims of the majority of people are not “Christian” anymore.

The behaviour and aims of people are understandable in the light of the free market culture, pure capitalism and economical liberalism.

Taking into account this political-religious situation and, above all, following the teaching of Vatican II, theologians now speak of the mission of the Church rather than of the missions in the Church as they previously did (i.e. in our Founder’s times, up to Vatican II).

The Church is called to proclaim the good news of the salvation of Jesus with the same intensity in Italy as in Bangladesh, in Cameroon as in Brazil.

In the Church, the geographical dimension of the mission is no longer important as it used to be..

In every country, every local Church must announce the Good News with the same courage, faith and commitment, even though in different ways from one country to another.

This task has been entrusted to the local Church which should send missionaries abroad to take care of those who don’t know the

Christian news.

Unfortunately, in Western countries, the Church gives little importance to the evangelisation of non-believers. Indeed for the Catholic Church it is enough to be baptised in order... to get salvation.

Furthermore, modern Western countries are multi-racial where there are Christian believers and many non-Christians. What does the Church do for them? Does it have any approach for Muslims, Hindus and Buddhists evangelisation?

Nowadays, the centre of world economic and financial power remains in the hands of Western countries; the Church should be more aware of spreading the Gospel among Western people to create a strong conscience of being Christians so to make the international relationship more human and Christian.

In some way, the economical, financial, political and social problems of the south of the world are created in Western countries.

The cause of the misery in the south of the world comes from the economical and political decisions taken in Western countries (IMF, World Bank, GATT), so it should be there that the Church should create a stronger awareness of the problems so that the situation in the south can be changed.

Our Congregation is one of the groups of Christians which take care of a particular mission of the Church, but it is not the only one.

To go out of one's own culture to help the other Churches proclaim the Good News of Jesus is another aspect of the only mission of the Church, which is very important too.

As far as I know, it was Jesus who started spreading the Gospel among the pagans; the Jews were not concerned with the possibility of salvation for the non-Jews (cf. the Book of Jonah), they did not have any group committed to call pagans to accept the Jewish religion, as Jesus asked his disciples to do.

As Xaverians, we still have a big task in the Church: to open the interests and the aims of the local Church to the world mission.

Sometimes it is easier to take care of what is at home, and to forget the world wide situation.

Therefore I cannot understand our fear of becoming useless in

the Church as sometimes I have read in *ComMix*.

We belong to the local Church and we, as part of the Church, have received the vocation to proclaim the Good News to the other countries different from our culture and in our own countries where there are people who have come from their own countries to live there.

I don't think we are useless in the Church, rather we have a big task!!

Again today, we are not alone as missionaries. In the past there were only Congregations which sent missionaries abroad.

Nowadays in the Church there are many different kinds of missionaries which are doing missionary works in different fields (apart from priests, brothers and sisters, there are lay people, voluntaries).

We must work together with them, because the mission of the Church is one.

I don't think that there should be competition as the work is immense and field workers few.

Conclusion

I think the Chapter one of "The audacious missionary project" on "Mission Today" needs this kind of description of the mission of the Church to understand ourselves better and be aware of the task we have in the Church.

Thankyou.

Fr. Mimmo Pietanza, sx

Notizie dal Mondo SX

A F R I C A

KAMENGE (BURUNDI)

Centre Jeunes, 25 Avril 1999.
3000 jeunes des Quartiers Nord, et peut-être plus, se sont retrouvés sur le terrain de football du Centre Jeunes Kamenge à faire la fête en écoutant de la musique reggae. Cela a été possible grâce au Centre Culturel Français qui a fait don d'un concert d'un groupe musical français : Les Baobab. Avec eux, qui dans leur musique parlaient de paix, de justice et faisaient rêver à des temps de convivialité, ont joué trois groupes burundais. Pour la première fois, après la crise, les gens des Quartiers Nord ont pu danser et chanter jusqu'à la nuit tombée. Beaucoup d'émotion pour cet événement qui s'insère dans le sillon du pro-

gramme du Centre : « Rame-ner La Paix Dans Les Quartiers Nord ». Impeccable l'organisation et très bonne la sécurité pour tous.

MBALMAYO (CAMEROUN)

15-20 Aprile. Assemblea regionale. Con la presenza dei Pp. Marini e Benzoni, in visita alla regione, si è svolta l'assemblea regionale. Tutti i confratelli professi perpetui della regione (eccetto il P. Lovat, indisposto), erano presenti. Oltre che momento di fraternità, l'assemblea ha portato a compimento il lavoro delle comunità sull'Identità Saveriana, come richiesto dal lavoro per la RMX.

GOMA (RD CONGO)

11 Maggio 1999. Verso le ore 19,30, un aereo delle forze di Kabila ha sganciato alcune bombe sulla città. Le bombe

sono cadute a un Kilometro circa dalla nostra casa e hanno provocato una quarantina di morti e decine di feriti gravi. Proseguendo il suo viaggio di morte, lo stesso aereo ha sganciato tre bombe su Uvira. Solo una è esplosa nel quartiere dove si sono recentemente installate le saveriane, facendo due morti. I confratelli e le saveriane non hanno subito danni. La guerra intanto continua con alterne vicende e con sofferenze inaudite per la popolazione. L'incertezza per il futuro e la previsione che la situazione di guerra continui a lungo, fa decidere alla DG lo spostamento provvisorio del noviziato da Kinshasa (RD Congo) al Cameroun.

BARAKA (RD CONGO)

11 Maggio: continuano con vicende alterne le sorti della guerra. Baraka viene ripresa dai *mai - mai*. Le forze che si oppongono a Kabila si ritirano. Il P. Galli che era in safari a Swima, resta così tagliato fuori dalla possibilità di tornare a Baraka ed è costretto a rientrare a Uvira. Intanto nell'est del paese dove sono situate le nostre missioni,

dopo alcuni mesi di relativa calma, la situazione sta ritornando calda. I due confratelli di Kitutu sono sempre isolati.

MOZAMBICO

2 de março. Nós Xaverianos, completamos um ano de presença nesta nova missão. Foi um ano de estudo e adaptação à nova realidade. E também de Malárias.

Estamos trabalhando em 3 comunidades: Em Dondo: Pes. Mazetto e Bortoloci; Em Chemba: Pes. Boschetti e Reghelin; Em Manissa: Pe. Mauri e comunidade Missionária.

23 de abril. Os Pes. Boschetti e Reghelin não conseguiram chegar para o encontro xaveriano marcado para os dias 6 e 7 de abril devido às chuvas que caem desde novembro. Conseguiram vir no dia 23, fazendo mil quilômetros a mais, passando pelo País do Malawi. Os 380 kms de Dondo à Chemba, em tempo de chuvas, ficam intransitáveis.

9 de maio. Tivemos na Paróquia Santa Ana de Dondo a consagração perpétua de 4 irmãs da Congregação Coração

de Maria, sendo que 3 delas são desta Paróquia.

AMERICHE

ALTAMIRA (BRASIL NORTE)

5-12 Aprile. I saveriani dello Xingu si sono incontrati per partecipare al Consiglio Presbiterale (6 di aprile) e Pastorale della Prelazia (7-11). Padre Alfonso Flohic dell'Istituto pastorale regionale (IPAR) ha dato inizio ai lavori del Consiglio Pastorale con una presentazione della situazione sociale politica ed economica brasiliana. Tra i vari punti ha sottolineato l'importanza che la chiesa dello Xingu si prepari ad affrontare la questione della costruzione della grande diga per la centrale idroelettrica sul fiume Xingu. Questo fatto che sembra si realizzerà tra qualche anno, provocherà indubbiamente un grande afflusso di immigrati alterando notevolmente le caratteristiche della società di Altamira.

L'argomento principale del Consiglio pastorale è stata la preparazione della quarta Assemblea del popolo di Dio della Prelazia dello Xingu (Novembre 1999) nella quale si

valuterà la pratica pastorale di questa Chiesa locale e si sceglieranno le linee pastorali per i prossimi cinque anni. I saveriani, con la presenza di padre Walter, hanno approfittato di questi giorni per incontrarsi e riflettere sulla *Ratio Missionis*.

BRASIL DO SUL

A Região xaveriana Brasil- Sul, está vivendo um momento de família privilegiado em razão da visita dos pp. Renato e Eduardo da DG. À semelhança da caminhada missionária do apóstolo Paulo, tal visita traz à memória aquilo que Deus realiza através de nós neste canto do Brasil, evoca gratidão à Deus, reforça os laços de família e nos relança com maior vigor na vivência do Carisma missionário. A visita será concluída nos dias 19 e 20 de maio com uma Assembléia de reflexão, de escuta e retomada de orientações que os dois visitantes nos indicarão. No dia 24 de abril partiram para a Comunidade Internacional de Teologia do México, o estudante Roberto Carlos e para a Itália, o estudante Luiz Augusto.

CALI/BUENAVENTURA (COLOMBIA)

Cuaresma 1999. En nuestras parroquias de San Francisco Javier en Cali y Cristo Redentor en Buenaventura se llevaron a cabo una serie de encuentros con los jóvenes en vistas de una Animación Misionera y Vocacional más específica. En Cali unos 80 jóvenes, participaron en los encuentros semanales, que se concluyeron con la Pascua Juvenil celebrada la noche del miércoles santo con la participación de muchos más junto con otros miembros de la parroquia. En Buenaventura unos 120 jóvenes estuvieron en el retiro de Cuaresma, mientras un buen grupo de ellos de tres capillas organizaron un Via Crucis que luego celebraron en cinco de las capillas que hacen parte de la parroquia. Los encuentros seguirán también después de Pascua.

MANIZALES (COLOMBIA)

12-16 de abril 1999.
Asamblea Regional s.x. en la casa de los Misioneros de la Consolata. Todos los miembros presentes en Colombia nos encontramos en Manizales para ver el camino hecho y

planear un poco el futuro, para completar nuestra reflexión sobre la RMX, seguir el trabajo en la AMV, y compartir nuestros acontecimientos pastorales en vistas de mejorar nuestro servicio a la comunidad colombiana. Estos entre otros asuntos... Un día de descanso completa el encuentro y favorece nuestra fraternidad.

GUADALAJARA (MÉXICO)

5-11 de abril. Unos 25 cohermanos se reunieron para una semana de ejercicios espirituales, predicados por el P. Raul Mora Lomelí, SJ;

CORTAZAR (MÉXICO)

18 de abril. En la Parroquia de San José, Mons. Jesús Humberto Velázquez Garay, Obispo de Celaya, ordenó presbitero a Javier Mexicano Ferrer. Participaron varios sacerdotes y mucha gente. Javier estudió la teología en Manila, y ha sido destinado a la Delegación de las Filipinas.

MÉXICO (MÉXICO)

24 de abril. Llegó a la comunidad de la teología, proveniente de Brasil, el cohermano Roberto Carlos. Con su llegada la teología de México sigue el

camino de internacionalización.

FRANKLIN (U.S.A.)

The Assembly of 25 members of the Provincial community met in Franklin, Wisconsin from 22-26 March 1999. The topic of the Assembly was the Ratio Missionis. A great deal of sharing in plenary session and small groups provided Fr. Signorelli for his summary report for the COSUMA, and proved to be enriching for all. Of particular note was the presence of Archbishop Weakland who opened the Assembly with his own contributions and his homily during the opening Mass.

WAYNE (U.S.A.)

Fr. Jim Tully arrived on 21 March. Fr. Rocco Puopolo has been in touch with the houses since his arrival in January. Both attended the meeting in Tavernerio regarding Sierra Leone, their presence in the province helps us to be united with our men, people, events in West Africa.

A S I A

MANILA (FILIPPINE)

16 Maggio 99. P. Piegiorgio Venturini, primo saveriano a incominciare nelle Filippine otto anni fa, lascia il suo incarico come rettore della Teologia di Manila per un anno sabbatico. È stato rimpiazzato da P. Rigali arrivato nelle Filippine verso la fine di Marzo con i due primi saveriani bengalesi inviati a Manila per la teologia.

KYOTO (GIAPPONE)

8 Maggio 1999. Nella tavola rotonda in occasione della consegna del «Premio Niwano per la pace 1999» alla Comunità di Sant'Egidio, P. Lino Bellini è stato richiesto dalla associazione buddhista Risshokoseikai, istitutrice del premio, di svolgere il ruolo di moderatore. In questo modo sia la Risshokoseikai che la Comunità di Sant'Egidio hanno voluto sottolineare il lavoro impegnativo svolto dal P. Bellini da una decina d'anni nel coordinare la partecipazione da parte del Giappone all'annuale evento organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio per tenere vivo lo

spirito dell'«incontro di Assisi» nel mondo del dialogo interreligioso.

JAKARTA (INDONESIA)

5 Maggio. P. Giovanni Ferrari - maestro dei novizi della nostra Regione -, dopo aver provato per alcuni giorni un insolito malore, è stato ricoverato all'ospedale Sint Karolus di Jakarta per gli esami clinici del caso. Ed ecco l'inaspettata sorpresa: quel malore era l'effetto di un infarto cardiaco avvenuto qualche giorno prima per occlusione di una coronaria. P. Giovanni, quindi, è stato ricoverato per alcuni giorni nell'I.C.U. dello stesso ospedale e il 12-5-'99, è stato trasferito al Gleneagles Hospital di Singapore per esami e cure più specializzate. Operato il 15.5, le sue condizioni sono andate peggiorando.

TAIPEI (TAIWAN)

March 22nd. We hosted the 18th China Forum Meeting. About 20 people took part in this meeting which happen to coincide with the 3rd anniversary of this initiative. Fr. Luis Gutheinz, SJ. Professor at the Jesuit School of Theology (Taiwan), was the speakers. He

shared his personal experience of being a visiting professor in several Diocesan Major Seminaries in China. The main trust of his sharing was that the momentum for reconciliation in the Church is - by en large - getting the upper hand. The younger generation of seminarians feels and thinks differently. Their concern is how to foster a healthy spirituality and how to be a better disciple of Jesus *vis a vis* modern China. With regards to the Ecumenical movement and dialog with other religious traditions, prof. Gutheinz said that people are still struggling with their own faith and therefore they find no energy left to pay attention to other churches or other religions.

TAIPEI (TAIWAN)

3-5 Aprile 1999. Abbiamo partecipato alla conferenza internazionale intitolata: "The transformation of an authoritarian regime: Taiwan in the post-martial law era", organizzata dal *Taiwan Studies Promotion Committee* dell'Accademia Sinica di Taipei. Dall'abolizione della legge marziale il 15 Luglio 1987, Taiwan ha dato inizio a un periodo di

grandi cambiamenti sociali che hanno sostanzialmente influenzato la vita sociale e civile dell'isola. Interessante il fatto che nelle tredici sessioni della conferenza i vari relatori hanno spesso presentato e discusso il tema dell'identità sia culturale (il sentirsi Cinesi) che nazionale (il sentirsi Taiwanesi) e la ripercussione che questa ha nella società taiwanese e nelle relazioni con la Cina Popolare. Un tema questo di grande interesse e vivacità anche per noi che operiamo, alcuni stabilmente altri temporaneamente, sulle due sponde dello stretto di Taiwan.

EUROPA

LONDON (GREAT BRITAIN)

The plan for the London community took a concrete step forward on April 30th when a new property was purchased. Now begins the process of bringing the property to the needs of the community. Hopefully, by the next edition of Commix, we will be ready to move. Until then, we are still at Holden Road: we will give the new address next issue.

LONDON (GREAT BRITAIN)

From Sierra Leone, Henry Magbiti (a priest of the diocese of Makeni) arrived in GB to undergo a pastoral re-newal course at Hawkstone Hall (run by the Redemptorists). The course will help him to begin the work of re-building communities when he returns home.

PRESTON (GREAT BRITAIN)

Preston's open days (May 8th and 9th) were rained out! However, this did not dampen the spirits of our volunteers and the people who have continued to support the Xaverians here in Preston.

PRESTON (GREAT BRITAIN)

The Preston community has been home to some members of The Ploughshares (an international peace movement). Four members of the group are on trial in Preston Crown Court, charged with attempting to disable a Trident Nuclear Submarine last year. The trial is still on-going, however a verdict is expected soon.

COATBRIDGE (GREAT BRITAIN)

The series of monthly mission nights is helping raise awareness of missionary concerns among Xaverian friends. One of the fruits of this is the emergence of a three evening program, for parishes, that focuses on mission concerns in Africa, Asia and Latin America.

DESIO (ITALIA)

6 Marzo 1999. Il primo convegno di *Missione Oggi* sull'annullamento del debito, tema giubilare di rilevante importanza, è stato organizzato dalla comunità Saveriana di Desio. Un folto gruppo di persone, per lo più giovani, interessate all'argomento, vi ha partecipato con interesse. Relatori sono stati: l'economista Giancarlo Costadoni, Piero Stefani e Marcello Storgato. Il punto più difficile quello di precisare i passi concreti e sottoscrivere una dichiarazione di intenti.

PARMA (ITALIA)

17 Marzo 1999. L'anniversario della beatificazione di Mons. Conforti, nostro Padre e Fondatore, ci ha visto riuniti in grande numero assieme alle

Saveriane alle ore 18,30 per la solenne concelebrazione presieduta da Mons. Galli vescovo di Fidenza.

L'interessante omelia ha colto l'essenziale della missionarietà oggi in qualunque situazione ci troviamo.

VICENZA (ITALIA)

19 Marzo 1999. P. Zaltron ha scritto una pagina altamente lirica per il ritorno della salma del Venerato p. Pietro Uccelli accanto al suo carissimo S. Giuseppe.

Erano stati separati a causa di urgenti restauri della cappella dedicata a S. Pietro d'Alcantara dove si trovavano.

Per l'occasione il concorso di Saveriani, di autorità civili ed ecclesiastiche e di popolo è stato del tutto inaspettato.

Il testo di p. Zaltron fa anche il punto sul processo di beatificazione del nostro confratello.

ROMA (ITALIA)

19 Aprile 1999. Presso la Casa Generalizia si riunisce la *Tien Xia*. Scopo dell'incontro è la preparazione di un convegno in Cina che dovrebbe avere luogo il prossimo anno sul tema: 'Religioni e Pace'.

TAVERNERIO (DELEGAZIONE CENTRALE)

Tavernerio, 10-13 Maggio 1999. Gli appartenenti alla Delegazione Centrale, eccetto gli studenti, si sono riuniti per la Convivenza/Assemblea annuale. Erano presenti 21 confratelli. Nella prima giornata ci siamo scambiati le informazioni sulle comunità della DC e abbiamo sentito la descrizione del lavoro di alcuni confratelli: PP. Milani e Tam, (Centro Internazionale Arte e Cultura); P. Stefano Berton (Segretario Nazionale PM); P. Mario Celli (Responsabile del settore Mass Madia dell'EMI). Una buona parte della giornata è stata dedicata alla riflessione sulla Ratio Missionis Xaveriana e alla preparazione dell'Incontro della COSUMA. Nella seconda giornata siamo stati in visita all'Isola Bella e Villa Taranto con soddisfazione di tutti.

Aggiornamento sulla situazione del Sierra Leone

5 MAGGIO (Brescia - ITALIA). L'associazione Cuore Amico ha insignito Mons. Biguzzi del

Premio Missionario Cuore Amico per l'anno in corso per l'incessante attività pastorale e per il costante impegno di mediazione fra le fazioni in guerra affinché giungano ad un accordo di pace. Nel corso della sua ultima seduta l'associazione ha designato mons. Biguzzi, Suor Giuseppina Tulino, fondatrice dell'ordine del Buon Samaritano che da anni lavora all'Asmara in Eritrea, e Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, presente in 198 paesi del mondo, per la loro attività missionaria.

Il premio che comporta anche un riconoscimento in denaro di 210 milioni di lire, sarà suddiviso in parti uguali tra i tre premiati e sarà consegnato a Brescia il 23 Ottobre prossimo.

9 APRILE. P. Victor Mosele è arrivato al Monastero di Kindia (Guinea). Era stato portato in macchina dai ribelli vicino al confine della Guinea a nord della missione di Kamalu. Il Nunzio, Mons. Lucibello il giorno seguente è andato a prenderlo e lo ha portato a Conakry dove ha dovuto subire una piccola operazione per un ascesso alla spalla. Il Vescovo Biguzzi quello stesso giorno

è arrivato a Conakry da Freetown per incontrare il P. Victor e stargli vicino fino alla sua partenza.

12 APRILE. P. Carlo Lucini e P. Pascal Kasanziki arrivano a Conakry in Guinea. Sono vicini al P. Mosele. Nel frattempo affittano una casa in città che possa servire come base di lancio dei Saveriani man mano che ritornano in Sierra Leone e anche per coloro che eserciteranno il loro ministero nei campi profughi della Guinea.

21 APRILE. P. Mosele lascia la Guinea per Parigi dove si sottopone ad alcuni tests medici con l'aiuto di un medico amico. Il giorno dopo Giovedì 22 rientra in Italia e dopo una breve visita in famiglia, va a Parma per le cure mediche necessarie.

24 APRILE. P. Eugenio Testa, P. Graziano Rossato, P. Angel Aguirre, P. Chema Caballero e P. Antonio Guiotto arrivano a Conakry e si aggiungono ai due già presenti. Dopo un primo incontro del consiglio di regione, PP. Testa, Rossato, Caballero, Guiotto partono per Lungi dove incontrano i nostri 4 studenti saveriani. Due giorni dopo Caballero e Guiotto si

portano a Freetown a incontrare Mons. Biguzzi e vedere da vicino la situazione alla Capitale. La vita a Freetown appare quasi normale anche se qua e là si vedono tante distruzioni. La nostra casa di Kissy ha bisogno di riparazioni varie e di tante cose asportate dai ribelli e altri durante l'invasione della città. Una visita a Lakka, un villaggio appena fuori di Freetown, dà ai saveriani l'occasione di incontrare un centinaio di ragazzi e ragazze vittime di questa guerra. Alcuni sono giovani ribelli che hanno appena lasciato le armi.

5 MAGGIO. Mons. Biguzzi va a vedere la cittadina di Masiaka recentemente riconquistata dall'Ecomog. Descrive: "È orribile quello che ho visto. Masiaka è stata bruciata. Il 98% della città è andato distrutto. La città non esiste più. Gran parte della chiesa parrocchiale è stata data alle fiamme, come anche la casa delle saveriane. La gente ha vissuto tutti questi mesi nella brousse in condizioni disumane"

8 MAGGIO. Sabato, p. Kasanziki e Lucini fanno trasloco dall'Arcivescovado alla nuova

casa. I lavori di ristrutturazione non sono ancora finiti ma per il momento è possibile occupare il piano superiore. Intanto in Sierra Leone i ribelli durante la notte hanno attaccato ancora una volta la cittadina di Port Loko. Sono stati respinti dopo ore di combattimenti lasciando alcuni morti, bruciando case alla periferia e amputando le mani ad alcune persone.

10 MAGGIO. P. Berton subisce a Parma una operazione al cuore (quattro bypasses). L'operazione è riuscita bene. Ora ha biso-

gno di circa tre mesi di convalescenza. La sua partenza per la Sierra Leone che doveva avvenire l'11 di Aprile dovrà essere rimandata per qualche mese. Il Vescovo Giorgio Biguzzi si reca con una rappresentanza dell'*Interreligious Council* della Sierra Leone a Lomè in Togo per partecipare a vari colloqui tra i ribelli e i rappresentanti dell'ONU e favorire il processo di pace che lentamente sta mettendosi in moto. I colloqui tra Giunta/Ribelli e Governo della Sierra Leone cominceranno il 25 Maggio sempre a Lomè.

Invochiamo la pace di Cristo

■ La sorella, Giuseppina, di P. F. Teodori (23 Aprile 99)

Indirizzi, Telefono, Fax, e-mail

Nuovi o modificati

Bangladesh

KHULNA: E-MAIL

Superiore Regionale:

bdregion@khulnanet.net

Domus: *sxkhulna@khulnanet.net*

DHAKA: E-MAIL

Casa Accoglienza: *sxasad@bangla.net*

Brasile Sud

LONDRINA – CONJUNTOS, INDIRIZZO POSTALE:

Paróquia de Cristo Operário

Caixa Postal 4019

86.85-990 Londrina, PR

Giappone

KURASHIKI (P. GIANCARLO NONNIS)

Codice Postale: 712-8011 (e non 712-8002)

Ufficio

TEL 0866.22.9454 (ext 1275)

E-MAIL: *nonnis@kiui.ac.jp*

*** I numeri telefonici dell'area di Osaka che hanno come prefisso lo "06", sono da modificare aggiungendo un "6" dopo il

prefisso.

Italia

ROMA DG: E-MAIL

P. Rettore: *stradiotto@tiscalinet.it*

TAVERNERIO: E-MAIL

Comunità: *saverianitavernerio@iol.it*

Mexico

GUADALAJARA:

FAX: (01.3) 633.90.15 (Casa regionale)

FAX: (01.3) 633.19.78 (Superiore Regionale)

S. JUAN DEL RIO

E-MAIL: *xaverianos.sjr@eudoramail.com*

Mozambico

DONDO: INDIRIZZO POSTALE

Missionários Xaverianos

Paróquia de Santana

Caixa Postal 14

DONDO (Sofala) - Moçambique

Sierra Leone

MAKENI (MONS. BIGUZZI)

TEL: 00232.222.316.13 (a Freetown)

E-MAIL: *biguzzi@sierratel.sl*

Notizie
Comunicazioni

Chinese Wisdom

Yesterday, I went up into the mountains where I saw a small boy sitting at the side of the road. He was holding a little bird with an injured wing.

Walking up to him, I said: «Young fellow, you should let the injured bird go.»

He shook his head and said: «No! I have just picked it up and I'm going to take care of it.»

He stooped up and I saw that the boy was crippled.

At that moment, I suddenly realized that a person who has been ill understands better than others the pain of an injury. This boy would know best how to care for the little bird.

Com*Mix*

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinelli,
Casey, Martini e Pelizzo

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: sxpress@glauco.it

Corrispondenti

Bangladesh	p. Alvarado J.
Brasil N.	p. Gómez S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. De La Victoris, Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinelli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Morini A.
Italia	p. Munari V.
México	p. Paganelli N.
Philippines	p. Chudy C.
Sierra Leone	p. Marcelli E.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Maloney R.

CHIUSO IN REDAZIONE IL 19/05/99

ComMix è anche su Internet alla pagina
<http://www.bekkoame.ne.jp/~sgpaolo/commix/>

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA